

pubblica istruzione, ed io ho fatti promulgare gli avvisi per un novello concorso.

Infatti ammessa anche la validità dell'elezione del Bracci seguita il 21 aprile 1860, intervenne sempre la disposizione prodittatoriale che aprì il concorso e ritenne come nulla l'elezione.

Se il dittatore aveva autorità, come l'aveva certamente, e come l'esercitò in tanti casi, e avrebbe forse fatto meglio d'esercitarla più lungamente destituendo maggior numero d'impiegati borbonici; se aveva, dico, autorità di destituire, certamente poteva o sotto forma di revocazione, o sotto forma di non riconoscimento

dichiarare annullata l'elezione in persona del Bracci, e quindi promulgare il concorso.

Perciò parmi che le domande del Bracci non sieno punto fondate e che il Ministero abbia compiuto precisamente il proprio dovere facendo ripubblicare il concorso.

Prego la Camera di adottare l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvato.

(È approvato).

La seduta è levata alle ore 10 3/4.

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del disegno di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile — Il deputato Saracco riprende la prima parte dell'emendamento del deputato Leopardi all'articolo 2 — Emendamenti diversi — Spiegazioni del deputato Sanguinetti — Osservazioni del deputato Mancini sull'emendamento De Luca — Emendamento del deputato Sineo — Svolgimento della proposta Saracco — Opinione del ministro per le finanze Minghetti — Osservazioni d'ordine del deputato Michelini, e avvertenze del presidente — La Commissione non accetta quella proposta — Sotto-emendamento del deputato Casaretto e di altri a quello del deputato Devincenzi — Nuovo sotto-emendamento del deputato Mandoj-Albanese — Opposizioni del deputato Sella — Emendamenti dei deputati Cavallini, Chiaves, Zanardelli, Leopardi, Alfieri Carlo, Sineo e Cortese — Opposizioni dei deputati Pasini, relatore, Sella, e dei ministri per le finanze e per l'agricoltura industria e commercio Manna — Spiegazioni del deputato Devincenzi — Si passa alla votazione, ma la Camera non è più in numero — Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale delle precedenti tornate, che è approvato.

TENCA, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

9314. I sindaci dei comuni di Serravalle-Scrvia, Stazzano, Vignale e Borghetto di Borbera ricorrono alla Camera onde voglia emendare la proposta perequazione dell'imposta fondiaria in modo più conforme alla giustizia.

9315. Miraglia Carmine, da Napoli, giudice di Corte criminale, si lagna d'essere stato, quantunque di valida salute, collocato a riposo mentre non gli manca-

vano che soli tre mesi e sei giorni per completare il biennio dell'ultima carica, e chiede in via di equità che gli sia liquidata la pensione sulla base di 40 anni di servizio compiuti.

9316. La deputazione provinciale di Pavia reclama sul riparto del contingente compartimentale assegnato alle vecchie provincie per la perequazione dell'imposta fondiaria.

9317. Quattro dei più vecchi operai addetti alla topografia governativa di Parma fanno istanza alla Camera perchè voglia prendere in considerazione la condizione in cui si trovano per l'eseguita soppressione di quello stabilimento.

ATTI DIVERSI.

GIGLIUCCI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 8986, colla quale la Giunta comunale di Porto San Giorgio invoca provvedimenti in favore di quell'ospedale.

(È dichiarata d'urgenza).

FABRIZI NICOLA. Prego la Camera di decretare l'urgenza su quattro petizioni riguardanti uno stesso oggetto, cioè:

9180, della Camera di commercio di Trapani;

9211, del sindaco di Castetvetrano a nome di quel municipio;

9237, del municipio di Partanna;

9312, del municipio di Castellammare, le quali tutte concordemente reclamano onde la Camera voglia far comprendere, nella legge che autorizzerà la ferrovia siciliana, il tronco che deve congiungere Palermo a Trapani.

RICCIARDI. Vorrei ricordare al mio onorevole amico Fabrizio una petizione affatto identica essere stata da me riferita non ha guari e inviata agli archivi per essere poscia passata alla Commissione che fosse per riferire sulla legge relativa alle ferrovie calabro-sicule. Io credo quindi che il partito più semplice sarebbe quello di decretare anche per queste che ci si presentano ora il sopradetto invio.

PRESIDENTE. Non si potrebbe decretare, perchè questa decisione deve emanare dalla Camera dopo fatta la relazione. Perciò la petizione per ora sarà dichiarata d'urgenza, ed a suo tempo la Camera deciderà se si abbia da inviare alla detta Commissione.

FABRIZI NICOLA. Le petizioni che oggi ho raccomandate per l'urgenza non comprendono quella di cui fa cenno l'onorevole Ricciardi, ma fanno seguito a quella per lo stesso oggetto.

(Sono dichiarate d'urgenza).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA SUI REDDITI DELLA RICCHEZZA MOBILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

Annunzio alla Camera che l'onorevole Leopardi ha egli pure ritirato il suo emendamento.

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SARACCO. Dichiaro che riprendo la prima parte dell'emendamento Leopardi.

PRESIDENTE. Colla votazione ieri seguita essendosi respinto l'emendamento Mancini e ritirati i vari emendamenti che si riferivano alla questione della quotità, si entra ora in un'altra fase, vale a dire in quella del contingente, ed alla quale appartengono i vari emendamenti e sub-emendamenti, intorno ai quali è ora la Camera chiamata a deliberare.

MELLANA. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Se non vado errato, l'onorevole presidente intende di chiamarci a discutere sulla seconda parte, cioè sull'argomento dei criteri.

PRESIDENTE. Appunto, e perciò di ricordare gli emendamenti che si riferiscono a sì fatto argomento.

MELLANA. Ma non s'intende però accettata la prima parte dell'articolo?

PRESIDENTE. Ieri non si è fatto altro che respingere l'articolo 1 della proposta Mancini.

Ora dunque stanno in presenza, in ordine all'argomento oggi in questione, primo l'emendamento..

LEOPARDI. Domando la parola.

Io intendo di ritirare il mio emendamento, perchè come aveva l'onore di dire l'altro giorno alla Camera, mi associava e mi associa all'emendamento dell'onorevole Devincenzi che contiene il mio modificato, è vero, ma pur lo contiene abbastanza perchè io possa esserne contento; tanto più che la Commissione ha già accettato in massima l'emendamento Devincenzi.

Mi riservo la parola, quando quello dell'onorevole Devincenzi fosse osteggiato.

PRESIDENTE. V'hanno dunque i sub-emendamenti che seguono: la prima parte dell'emendamento Leopardi ora ripigliata dai deputati Saracco — Sanguinetti — Mandoj-Albanese — De Luca; poi un emendamento dell'onorevole deputato Sineo che egli ha surrogato a quel suo primo del quale ho ieri sera dato lettura. Infine vi ha l'emendamento dell'onorevole deputato Devincenzi.

Interrogo l'onorevole Sanguinetti se egli insiste nel proposto emendamento, o se lo ritira.

SANGUINETTI. Io dichiaro di ritirare il mio emendamento e lo ritiro per due ragioni. Primo perchè il mio emendamento non aveva altro scopo che quello di escludere le tabelle le quali oramai sono sacrificate e perchè il secondo scopo era quello di escludere il riparto per compartimenti; ma anche i compartimenti sono scomparsi; perciò ritiro il mio emendamento.

Faccio però osservare che io proponevo all'articolo 7° o all'articolo 8°, che si collegano, una modificazione.

Ora l'emendamento Devincenzi trasporterebbe all'articolo 2 la questione che nel primo progetto della Commissione era riserbato agli articoli 7 e 8. Questo mio emendamento dovrebbe dunque prendere una nuova forma, e includerebbe la soppressione della parola *stipendio* nel criterio *C* dell'emendamento Devincenzi.

In quest'occasione potrei dire poche parole intorno al mio emendamento, salvo a ritirarlo, secondo le spiegazioni che darà la Commissione; quindi se il signor presidente non avesse nulla in contrario, esporrei brevemente le ragioni che mi hanno indotto a proporre qui due emendamenti e che ora ne richiederebbero un terzo all'articolo 2 dell'onorevole Devincenzi, cioè la soppressione della parola *stipendio* nel criterio *C*.

PRESIDENTE. È meglio che le esponga prima, perchè

può essere che la Commissione dia spiegazioni tali da indurre l'onorevole Sanguinetti a ritirare gli emendamenti da lui proposti agli articoli 7 e 8.

SANGUINETTI. Sta innanzi al Parlamento un altro disegno di legge sulla tassa degli stipendi. Credo che ne sia già stata presentata la relazione dall'onorevole Mancini, se non erro.

Ora la legge attuale verrebbe pure a colpire gli stipendi, e la prima domanda che io faccio a me stesso è questa: si vuole che gli stipendi abbiano a sottostare ad una tassa doppia? Credo che la Camera vorrà assoggettarli ad una tassa unica, e che quindi dovrà soppellirsi la legge speciale sugli stipendi, oppure non dovranno gli stipendi essere tassati in questa legge. Così stando le cose, nell'ipotesi che si vogliano tassare, come è giusto, una volta sola, resta a vedersi se sia più conveniente che gli stipendi siano tassati in questa legge generale, o se non sia più conveniente che siano tassati in una legge speciale.

Credo che la tassazione degli stipendi mediante una legge speciale sarebbe più conveniente in quanto che eviterebbe molti sconci che non sono assolutamente evitabili quando si voglia accettare il sistema di questa legge generale. Accennerò brevissimamente questi inconvenienti.

Il primo inconveniente è quello che risultava dal primo progetto della Commissione, poichè quando gli stipendi erano tassati come tutte le rendite in genere, e quindi non erano tenuti in conto nella formazione dei criteri, ne veniva un'ingiustizia, perchè gli stipendi che si versavano in gran massa nei maggiori centri avrebbero migliorato la condizione del compartimento o provincia nella quale si pagano molti stipendi, locchè avrebbe aumentata la inevitabile ingiustizia della ripartizione dei contingenti.

Riconosco però che questa ingiustizia scompare col l'emendamento Devincenzi, perchè prendendo gli stipendi come criterio, le città che ne verranno aggravate se avranno sul criterio un aggravio, avranno pure nel numero degli *impiegati contribuenti* un sollievo proporzionale.

Se però l'emendamento Devincenzi toglie quest'inconveniente, non toglie gli altri, e vengo al secondo.

Il secondo inconveniente sarebbe che non essendo dovunque uguale la tassa, gli stipendi sarebbero in diversa misura tassati secondo le provincie.

A questo riguardo farò notare che in Toscana la tassa di famiglia colpiva pure gl'impiegati, ma poi si dovette questo sistema riformare perchè avveniva che, per esempio, un capitano di guarnigione in una città pagava il 4 per cento, e un altro di guarnigione in altra città il 20 per cento; questa diversità, che suscitò malcontento e grida, che poi condussero alla riforma, è inconveniente gravissimo del sistema proposto.

Un terzo inconveniente sta nell'incomodo che si avrà per i pagamenti. Infatti l'impiegato è posto a ruolo nella città in cui si trova; ora, per esempio, gli ufficiali che si trovino in Milano saranno tassati nel ruolo di

Milano, al momento che il ruolo si fa, ma se nel corso dell'anno saranno mandati, per esempio, a Palermo, ogni due mesi questi impiegati dovranno mandar a pagare le loro quote in Milano; questo è un incomodo grave, e verrebbe ad aggravare il peso della tassa senza alcun profitto per le finanze.

Un inconveniente più grave lo trovo a carico delle finanze dello Stato, ed è questo un quarto inconveniente: gli stipendi degli impiegati essendo gravati da questa tassa, le rispettive quote dovranno figurare nei ruoli delle contribuzioni dirette, quindi pagare le spese dei ruoli, i quali saranno dati all'esattore delle imposte indirette onde faccia l'esazione. Di più le finanze dovranno pagare agli esattori il 3 per cento per esigere la tassa sugli stipendi, mentre potrebbesi fare la ritenuta senza spesa di sorta. Lo Stato dà fuori i denari agli impiegati per riaverne una parte e fa una spesa per riavere questa parte. È lo Stato che impone sè stesso e di più fa una spesa per imporre sè stesso. La ritenuta non sarebbe meno dispendiosa?

Ma qui non istà tutto il male, v'ha ancora di più. Vengo al quinto inconveniente: vi ha ancora l'inconveniente che questa tassa sugli stipendi prendendo la forma di un'imposta in genere, andrà soggetta alla sovratassa e per parte delle provincie e dei comuni, quindi che cosa potrà derivarne? che questa sovratassa aumenterà di tanto la ritenuta sugli stipendi per cui venga a diminuirsi quel giusto rapporto che deve passare tra il lavoro che l'impiegato fa allo Stato ed il prezzo ch'egli ha e deve ricavarne.

Ora se questo rapporto verrà ad essere alterato al punto, che il lavoro dell'impiegato non sia più sufficientemente retribuito, lo Stato sarà obbligato ad aumentare gli stipendi ed allora perderebbe quello che colla tassa ottiene.

Ma questo non è il tutto, vi è ancora un altro inconveniente che per non lasciare l'ordine di numerazione chiamerò il sesto, ed è l'ingiustizia che si introdurrebbe fra i contribuenti considerati tra loro. Diffatti, o signori, che cosa è la sovrimposta sugli stipendi? La sovrimposta sugli stipendi per me non è altro che una tassa del Governo, che va a sussidiare comuni e provincie. Infatti gli stipendi nascono dalla imposta generale che colpisce tutti quanti i contribuenti.

Quest'imposta generale si trasforma in stipendio, lo stipendio si trasforma in tassa generale a favore dei municipi; epperchè ne viene che lo Stato con questa metamorfosi si fa a favorire i municipi mediante una specie di sussidio, il quale però ha l'ingiustizia di non essere distribuito proporzionalmente, poichè non si possono proporzionalmente a tutte le provincie distribuire gli impiegati. Quindi è che la tassa generale viene ad essere trasformata in sussidio a favore del comune e della provincia in un modo disuguale. E questa è per me un'ingiustizia che nasce necessariamente quando gli stipendi degli impiegati sono colpiti sulla rendita in modo generale, e non per mezzo di una tassa speciale.

Un'ultima considerazione ed ho finito.

L'imposta sulla ricchezza mobile in ultimo risultato va a colpire i consumatori.

Se imponete i commercianti, questi si rifanno col vendere le merci a più caro prezzo.

Se imponete gl'impiegati di privati stabilimenti, questi si faranno aumentare o gli stipendi od il salario, e gli stabilimenti aumenteranno il prezzo delle loro produzioni.

Ma questo non può essere detto degli impiegati governativi; gli impiegati governativi sono in una condizione da cui non possono escire per volontà loro, lo stipendio è determinato dalla legge, e lo stipendio non può essere aumentato: se non l'aumentate, questi contribuenti sono in una posizione diversa da quella di tutti gli altri; se lo aumentate, allora voi venite a sopraccaricare il bilancio dello Stato.

Per queste considerazioni, io crederei che sarebbe miglior partito lasciare che alla tassa sugli stipendi (che in sostanza è una diminuzione di stipendio) provvedesse una legge speciale, e questo è il motivo per cui ho presentato i due miei emendamenti agli articoli 7 ed 8, ma per conservare quei due emendamenti dovrei proporre la soppressione della parola *stipendio* al criterio C dell'articolo 2 Devincenzi.

Ad ogni modo, attenderò le spiegazioni della Commissione.

PASINI, relatore. L'onorevole Sanguinetti ha promosso due questioni. La prima è stata questa: gli stipendi debbono essi venir soggetti a due pagamenti? Egli risponde di no; la Commissione ha già risposto nella sua relazione di sì. Gli stipendi sono soggetti non solo alla presente imposta, ma ancora ad una ritenuta in vista di una pensione, e ciò forma tema di una legge che è stata presentata al Parlamento nel passato novembre, che è stata riprodotta nel mese di gennaio, e che la Commissione ha raccomandato alla Camera di votare, onde siavi uniformità in tutto lo Stato anche a questo riguardo.

La Commissione non può confondere colla detta ritenuta la tassa od imposta che si prelevasse sugli stipendi, onde chiamare gl'impiegati a concorrere nelle spese dello Stato al pari degli altri cittadini. Ad ogni modo questa non può essere questione che venga adesso: qui vogliamo solo vedere se si debbano sì o no colpire gli stipendi con un'imposta.

Vi è poi una seconda questione posta innanzi dall'onorevole Sanguinetti, ed è questa, ch'egli vorrebbe colpire gli stipendi d'imposta con una legge separata, o con un articolo separato; e per questo vorrebbe proporre che si levassero gli stipendi e qui e all'articolo 7°, e che si colpissero in via di ritenuta, lo che tornerebbe molto meno dispendioso per lo Stato. Ma il sistema della presente legge è di rendere unica l'imposta sulla ricchezza mobile; questa legge per conseguenza non poteva fare a meno di mettere a livello così gli stipendi pubblici, come gli stipendi privati, come le pensioni.

Ecco perchè la legge contempla al pari delle altre rendite anche gli stipendi.

Dice l'onorevole Sanguinetti che vi sono molti inconvenienti in ciò, e specialmente quello che saranno chiamati ai centesimi addizionali per le spese dei comuni e delle provincie.

Ma l'applicazione dei centesimi addizionali anche alla imposta sugli stipendi, ben lungi dall'essere un inconveniente, è cosa giustissima. E appunto per questo gli stipendi vengono pareggiati alle altre rendite, perchè è giusto che anche gli stipendi concorrano alle spese comunali e provinciali.

E per verità l'impiegato non partecipa egli ai servizi che il comune rende? Non partecipa egli alla polizia comunale, all'illuminazione notturna, alle scuole per uso de' propri figli, ecc.?

È evidente che anche questa rendita deve concorrere ai pesi comunali al pari delle altre.

Il sistema della legge adunque è semplice. Si considerano gli stipendi come una rendita soggetta al pari delle altre rendite ad un'imposta a favore dello Stato e dei comuni, e si vuole che lo stipendio abbia la stessa imposta che hanno le altre rendite.

Io credo che dopo queste spiegazioni l'onorevole Sanguinetti vorrà desistere dal suo emendamento; e in ogni modo voglio sperare che la Camera consentirà che entrare nelle vedute del Sanguinetti sarebbe quanto restaurare la questione delle imposte molteplici, ed introdurre una differenza fra rendite e rendite; la quale cosa non può certo essere nella intenzione della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mancini.

Avverto la Camera che questo non può essere che un lieve incidente semplicemente inteso a chiarire la questione, onde vedere se l'onorevole Sanguinetti intende poscia ritirare il primo, il secondo ed il terzo dei suoi emendamenti.

MANCINI. L'onorevole Sanguinetti accennò ad un progetto di legge intorno alle *ritenute sopra stipendi e pensioni*; che è in istudio davanti alla Camera, e sul quale la Commissione, che ho l'onore di presiedere, ha già preso le sue deliberazioni, ed incaricato il relatore di formulare la relazione.

Credo mio debito non lasciar ignorare alla Camera, che quella Commissione si propone la questione, se le ritenute da farsi in virtù di quella legge sopra gli stipendi e le pensioni rivestissero il carattere di un semplice fondo di riserva per corrispettivo delle pensioni di riposo; o se avessero un doppio carattere, cioè anche quello di rappresentare ancora in parte la imposta sopra gli stipendi e le pensioni, cioè sopra codesta specie di rendita mobiliare.

La Commissione mantenne a quella ritenuta siffatto doppio carattere, ma dichiarò che dal momento in cui una legge generale sarebbe stata promulgata intorno all'imposta della ricchezza mobile, sarebbe stato indispensabile di rivedere nuovamente e coordinare ad essa quella prima legge sulle ritenute, le quali si sarebbero

diminuite nella misura in cui rappresentassero unicamente un fondo per la pensione, salvo che nella legge generale dell'imposta sui redditi mobiliari non si giudicasse opportuno metter fuori del calcolo gli stipendi e le pensioni, nella determinazione della rendita mobiliare di ciascun cittadino, per lasciarle una volta sola colpire sotto ambi quegli aspetti dalla legge speciale delle ritenute.

Inoltre laddove alle ritenute si attribuisce esclusivamente carattere e misura di fondo per formare le pensioni, rimarrebbe assai problematico se in quella legge potesse più ammettersi una ritenuta qualunque sulle pensioni, dappoichè una ritenuta sugli stipendi come fondo di riserva per formare le pensioni, si comprende; ma una ritenuta sulle pensioni a carico di chi è già pensionato quando non abbia il carattere di tassa sulla ricchezza mobile, e mentre la pensione sarebbe già un reddito tassato nella legge presente, sarebbe difficile giustificarla.

Vero è che nell'altra legge si aveva un grande vantaggio, cioè di poter colpire più fortemente gli stipendi e le pensioni in ragione della loro misura elevata, dappoichè vi era stabilito che i piccoli stipendi e le piccole pensioni fossero meno gravate, ed il progetto della Commissione ammetteva sino ad una ritenuta del 10 per 100 sulle pensioni e gli stipendi eccedenti le 10 mila lire, la quale gradazione manca affatto nella legge attuale.

Ora, io sono indifferente che la Camera accetti, oppure no, la proposta dell'onorevole Sanguinetti; ma mi importava di farle conoscere l'indole delle proposte contenute in quell'altro progetto di legge, e dichiarare che qualora la Camera imponga le pensioni e gli stipendi, siccome ricchezza mobile, in forza della legge presente, sarà necessario che quella Commissione si riunisca di nuovo, supponendo che questa deliberazione della Camera divenga legge, onde modificare in correlazione le sue conclusioni e la relazione concernente quell'altro progetto di legge.

Attenderò quindi le deliberazioni della Camera sull'emendamento Sanguinetti per convocare quella Commissione, e conciliare con le vostre deliberazioni le definitive proposte della medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha la parola per fare le sue dichiarazioni.

SANGUINETTI. Io mi aspettava dall'onorevole Pasini che egli prendesse veramente a combattere le varie conseguenze che io accennava sarebbero derivate dall'attuale progetto, ma egli non l'ha fatto che in parte. Ora io non farò che sottomettergli....

PRESIDENTE. Io non vorrei che ella impegnasse una nuova discussione sopra quegli articoli. Si limiti a dichiarare se li ritira o mantiene.

SANGUINETTI. Non impegno discussione; mi limito a dire poche parole.

La legge da me accennata non è una legge che metta soltanto una ritenuta sugli stipendi per le pensioni, ma mette anche una tassa sugli stipendi medesimi.

PRESIDENTE. Prego di nuovo l'onorevole Sanguinetti a pensare che qui non si tratta di discutere su quegli emendamenti, ma soltanto di dichiarare se li ritira o no, onde non distrarre la Camera, con un incidente, dalla discussione che è all'ordine del giorno.

SANGUINETTI. Siccome le ragioni da me addotte non furono confutate, e siccome, d'altronde, se passasse il mio emendamento le finanze prenderebbero i 30 milioni sugli altri contribuenti e la ritenuta sugli stipendi sarebbe un tanto di più che avrebbe il ministro delle finanze, per questo non ritiro il mio emendamento, ma lo trasformo e propongo che al criterio C si tolga la parola *stipendi*.

PRESIDENTE. Farà dunque passare il suo emendamento al banco della Presidenza.

Ora l'incidente è terminato.

Prego l'onorevole De Luca di dichiarare se persiste nel suo emendamento.

DE LUCA. Io vorrei domandare alla Commissione se consente di aggiungere il prodotto dei telegrafi a quello delle poste, poichè nell'affermativa, comprendendosi nell'emendamento Devincenzi gli altri criteri da me indicati, non avrebbe il mio emendamento ulteriore ragione di essere.

SELLA. La maggioranza della Commissione non crede di dover ammettere questo emendamento, perchè alla fine dei conti questo criterio non può essere altro che un duplicato del criterio corrispondente che è quello delle poste. Anzi il primo è criterio meno vellevole di quello delle poste.

MANCINI. Domando la parola.

SELLA. È evidente che il movimento di corrispondenza può fino a un certo punto esser sintomo di ricchezza mobile, e questo movimento è rappresentato dalle poste; ma quanto ai telegrafi prima di prendere la loro estensione, come indizio di commercio, sarebbe d'uopo esaminare le varie abitudini delle popolazioni. Per conseguenza la Commissione crede che già si faccia la parte delle corrispondenze tenendo conto delle poste.

MANCINI. Su questa questione io non sono d'accordo colla maggioranza della Commissione, nè sono persuaso delle ragioni addotte dall'onorevole Sella. Prima di tutto non è vero che il prodotto dei telegrafi sia una duplicazione del prodotto delle poste.

PRESIDENTE. Mi pare che ora non si tratti di ciò.

MANCINI. C'è chi propone aggiungersi nel criterio i telegrafi.

PRESIDENTE. Su questo la maggioranza della Commissione ha dato già il suo avviso.

MANCINI. E quando s'intese mai che le minoranze non abbiano il diritto anch'esse di giustificare le loro opinioni?

PRESIDENTE. Parli! parli!

MANCINI. Io dunque credo non essere esatto affermare che i prodotti dei telegrafi siano un duplicato dei prodotti delle poste; imperocchè se per quanto riguarda le corrispondenze per lettere suole obbietersi che una gran parte di esse non possano rappresentare

il movimento degli affari, ma rappresentino altri morali interessi e bisogni, invece niuno negherà che le corrispondenze telegrafiche in proporzione assai più larga rappresentano precisamente lo sviluppo e l'attività del commercio e delle industrie, essendo soprattutto presso i commercianti che il tempo sovente decide della bontà e riuscita degli affari, e perciò i casi di ricorso a questo mirabile mezzo di rapidità di comunicazione è il miglior segno dell'abbondanza delle contrattazioni.

Del resto io faccio osservare che se vogliamo calcolare come un criterio i chilometri delle ferrovie, anche nei paesi dove queste non sono abbastanza sviluppate, troveremo per lo meno i telegrafi, per modo che questo ultimo criterio fino ad un certo punto correggerà l'altro, perchè mentre l'altro funziona solo per certe località, questo invece può entrare in calcolo anche in quelle provincie che non ancora siano abbastanza provviste di ferrovie.

Senza aggiungere più ampie dimostrazioni, credo aver addotto sufficienti ragioni perchè la Camera accolga la proposta dell'onorevole De Luca.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole De Luca di dichiarare se insiste.

DE LUCA. Insisto sopra questa sola parte della mia proposta.

PRESIDENTE. Debbo rendere avvertita la Camera che l'onorevole Sineo aveva presentato un emendamento il quale presupponeva respinta la quotità, ed accettato il sistema del contingente.

Ora egli avrebbe proposto un emendamento del quale importa dare lettura, in quanto che ove sorgesse un incidente per vedere se colla votazione di ieri possa ancora o no proporsi il presente emendamento Sineo od almeno in questa sede di discussione, questo sia risolto, e così possiamo liberamente inoltrarci nella questione dei criteri.

L'onorevole Sineo aveva prima proposto il seguente emendamento:

« Nell'ipotesi che venga escluso il sistema di quotità, propongo il seguente articolo addizionale da collocarsi nel modo che si ravviserà più opportuno, cioè:

« In nessun caso il contribuente potrà essere tenuto di pagare una quota eccedente il 10 per cento della rendita imponibile da lui posseduta, mantenute le norme di valutazione prescritte nell'articolo 24. »

E quest'emendamento era collocato tanto da me quanto dalla Commissione fra quelli di terz'ordine, i quali avevano per iscopo di correggere i vizi che avesse potuto produrre il sistema del contingente.

Ora l'onorevole Sineo a quell'emendamento sostituisce quest'altro, e prego la Camera di ben ritenerlo:

« Formolo la mia proposta principale in questi termini:

« Il Governo è autorizzato a fissare pel detto anno 1864 la quota dell'imposta, purchè non ecceda il 10 per cento della rendita imponibile, mantenute le norme di valutazione prescritte nell'articolo 24.

« In modo subordinato ripiglio la formola primitiva. »

Concedo adesso facoltà di parlare al deputato Sineo, perchè sviluppi il suo concetto e segnatamente perchè dichiarì a qual ordine d'idee intenda riferire la sua proposta.

SINEO. Quest'emendamento mi è stato suggerito dal risultato della discussione e della votazione di ieri.

Ho veduto il Ministero e la Commissione disposti ad accettare una transazione; ne propongo un'altra.

Io ripugno, al pari del mio amico Mellana, dal dare arbitrii al Ministero, ma poichè ieri la maggioranza inclinava a concedere certi arbitrii, propongo che gli si dia quello che mi pare meno nocivo, meno pericoloso, e che lo mette in grado di far giungere alle finanze somme ragguardevoli senza correre rischio di commettere ingiustizie assolutamente incompensabili.

Mi sono confermato nella necessità d'insistere nel mio emendamento dietro le spiegazioni che ho avute ieri sera da parecchi fra i membri della maggioranza. Ho veduto che molti o almeno alcuni sicuramente hanno rigettata la proposta dell'onorevole Mancini, senza afferrare compiutamente il senso della proposta contraria.

Ho potuto scorgere che essi non hanno previste le conseguenze alle quali ci conduce, a modo d'esempio, l'emendamento dell'onorevole Devincenzi. Non hanno previsto che, secondo la proposta Devincenzi, può accadere che un contribuente sia costretto a pagare il cento per cento della rendita imponibile.

La Commissione, ritenuto l'articolo primo quale fu votato, ritenuto l'articolo secondo come è proposto dall'onorevole Devincenzi, viene a riproporre il suo articolo quarto, che ora resterebbe l'articolo terzo, in cui si disporrebbe che il contingente provinciale abbia ad essere ripartito fra i comuni e consorzi, tenendo a calcolo i criteri indicati dall'articolo precedente.

Ora, supponete che in un comune, al quale avrete addossato un contingente d'imposta ragguagliato ai criteri indicati nell'articolo secondo, non vi sia altro contribuente che il giudice di mandamento; supponete che tutti gli altri abitanti siano piccoli proprietari di stabili e non abbiano che i mobili puramente necessari alla coltivazione degli stabili. Questi non li potete tassare. Non potete tassare nessuno fuorchè il giudice. Dunque confiscerete lo stipendio del giudice per tutta la parte imponibile.

Sfido la Commissione di dimostrare che questa non sia la conseguenza inevitabile della proposta Devincenzi, da essa accettata.

Mi si suggerisce di lasciarlo venire questo assurdo. Io farò il possibile affinchè non venga, perchè sarebbe a tutti rincrescevole di veder nascere nel nostro paese assurdi di questa specie.

Il giudice di mandamento si dimetterà; non trove-

rete più nessuno che voglia fare quel mestiere. Meno male: si può vivere senza giudice. Ma altrove sarà un povero speciale, un povero medico, i quali dovranno pagare in ragione di ciò che guadagneranno; toglierete loro tutti i proventi della loro professione esercitata su modesta scala. Tutti i loro profitti saranno confiscati dall'esattore.

Signori, questo è inevitabile e vorrei che mi si dimostrasse come si farà diversamente.

Col sancire una legge di questa natura vi mettereste al bando dell'Europa, perchè essa sarebbe peggio che ingiusta; non si può concepire niente di più ridicolo.

Per evitare questo scoglio ho formulato il mio progetto di transazione.

Lasciamo al Ministero di fare il meglio che potrà; raccolga tutti i dati possibili e veda in qual modo potrà imporre la rendita reale, non la presunta, adottando una proporzione discreta.

Ho votato molto volentieri la proposta dell'onorevole Mancini che vi offriva la tassa fissa del 5 per cento. Il Ministero non ne fu soddisfatto; non crede che col 5 per cento si possa giungere ad avere i 30 milioni. Ebbene, gli lascio un margine larghissimo, gli lascio un altro 5 per cento, gli lascio facoltà d'alzare la tassa dal 5 al 10 per cento, egli fisserà la quota secondo gli elementi che avrà raccolti nei quattro o cinque mesi che gli rimangono per fare gli studi opportuni. Verrà allora ad un risultato che potrà essere molto grave per i contribuenti, ma non ad un risultato assurdo ed assolutamente iniquo come quello a cui si può arrivare secondo la proposta della Commissione.

Per queste considerazioni, quantunque pensi anche io che qualunque arbitrio lasciato al Ministero nel riparto delle imposte è contrario alla Costituzione, credo tuttavia che noi dobbiamo inchinarci alla volontà della maggioranza: ma almeno si lasci un arbitrio il meno pericoloso, il meno assurdo possibile, si lasci un arbitrio che conduca a conseguenze tollerabili, non a tali conseguenze che solleverebbero contro di noi l'opinione di tutti gli uomini assennati del mondo.

Ecco perchè, sebbene sperassi di vedere respinto il sistema del contingente, tuttavia nella possibile ipotesi dell'adozione io aveva proposto un emendamento col quale cercava di temperarne i danni. Ma dopo il risultato della discussione, dopo il voto di ieri, dopo che il Ministero si è mostrato disposto a transigere, io prego i miei amici di venire anch'essi ad una transazione.

Il Ministero avrà le più larghe facoltà di agire e di far giustizia, o almeno qualche cosa che a giustizia si avvicini; esso non potrà più temere che i trenta milioni gli manchino, perchè, quando possa colpire le rendite sino alla concorrenza del dieci per cento, niuno può credere che l'Italia non basti a darli, qualunque sia la difficoltà di accertare la rendita.

Io vi prego, o signori, di prendere questa proposta in seria considerazione, perchè vi posso assicurare, per la conoscenza che ho di parecchie provincie, che il si-

stema del contingente ripartito secondo la proposta Devincenzi, senza limite di un *maximum*, spaventerebbe e giustamente le nostre popolazioni, le quali hanno anch'esse la loro intuizione, e ben scorgono fin d'ora che molti fra i proposti criteri sono assolutamente contrari alla verità.

Ad esempio, secondo la proposta dell'onorevole Devincenzi, voi adatterete prima di tutto per criterio l'imposta fondiaria. Egli è vero che voi contemplate l'imposta fondiaria sulla base del conguaglio che dovrà risultare da una legge futura. Ma su questo proposito io mi faccio lecito di ricordarvi quali siano i limiti del vostro potere. Siete voi sicuri di riuscire a fare un conguaglio dell'imposta fondiaria? Prima bisogna mettere d'accordo il Ministero colla maggioranza di questa Camera, ciò che forse non sarà molto difficile, ma dopo occorrerà ancora di mettersi d'accordo con un altro potere, il quale potrebbe benissimo, quando questo conguaglio non avesse basi più appaganti di quelle dei vostri contingenti, opporre un veto contro le vostre deliberazioni.

Dunque volete prendere per base un ente, che non sapete se sarà?

Se voi per contro avvisate alle condizioni attuali dell'imposta fondiaria, essa non indica certo la ricchezza, bensì la miseria e la rovina di molte popolazioni. Pei paesi che non hanno più la rendita della seta per cagione della atrofia dei bachi, che non fanno più vino per cagione della permanente crittogama, l'imposta fondiaria è evidentemente sintomo di rovina e di miseria, ma non è argomento di ricchezza.

Voi traete un altro criterio dal numero della popolazione! ma quando una popolazione non ha da vivere, l'essere in maggior numero è causa di povertà e non di ricchezza!

Quando poi venite a far ragione degli stipendi e delle pensioni, non ammettete nessuna distinzione. In molte parti del Piemonte, per esempio, sapete quale sia l'origine del maggior numero delle pensioni? Sono godute da' nostri bravi soldati che hanno guadagnato la medaglia al valor militare, combattendo le battaglie dell'indipendenza. Nella vostra legge non si dice che si debba tenere conto soltanto delle grosse pensioni, come sarebbero quelle dei consiglieri di Stato ed altri alti funzionari. Una gran massa delle pensioni è distribuita a piccoli impiegati, a militari giubilati in piccole quote: è distribuita fra i nostri buoni contadini che diedero prove di valore a difesa della patria: ebbene, è questa una prova di ricchezza per le popolazioni? Niente affatto: anzi mentre essi difendevano la patria sui campi di battaglia, si immiserivano le popolazioni agricole per difetto di braccia.

Veniamo agl'introiti doganali. Questi introiti non fanno ricche le popolazioni nelle quali essi si esigono; la dogana cagiona continui imbarazzi e rende sempre più difficili gli smerci; queste popolazioni sono oppresse dalle dogane, ma non ne hanno alcun vantaggio. Le dogane saranno argomento di ricchezza per le città,

alle quali si portano i prodotti che pagano imposte doganali, ma non sono argomento di ricchezza per le popolazioni che sono cinte di dogane.

Così dicasi pure del criterio tratto dal numero dei chilometri di ferrovie. Le ferrovie saranno certamente col tempo una sorgente di ricchezza, ma per alcune delle nostre provincie furono il frutto d'immensi sacrifici, i quali impoverirono le popolazioni. La provincia di Cuneo, a cagion d'esempio, se avrà delle ferrovie, le avrà mediante un sacrificio di circa cinque milioni di sussidi, cui dovette sottostare. Questa somma viene sottratta alle ricchezze di quella provincia, ed intanto essa non gode ancora alcun beneficio. Dunque vedete che anche questo criterio per molte provincie e per molti comuni è un argomento di povertà e non un argomento di ricchezza.

Se dunque coll'adottare il contingente noi corriamo il pericolo di commettere gravissime ingiustizie, di mettere le popolazioni in uno stato di disperazione, scansiamo questo sistema e atteniamoci a quello il quale lascia al Governo ogni facoltà per avere un'entrata sicura e ragionevole senza esporsi ad intollerabili assurdi.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Io aveva chiesto di parlare più che altro per una questione d'ordine.

Non voglio entrare nel merito della proposta fatta dall'onorevole Sineo, ma mi pare che possa avere la sua sede più opportuna quando saremo giunti all'articolo 5.

Qui all'articolo 2 non si tratta che di discutere intorno ai criteri, ma non occorre far discussione se s'intenda di limitare il contingente. Vi sono delle ragioni le quali forse potrebbero provare che, accettato l'emendamento Sineo, si distruggerebbe in certo modo il principio già votato dalla Camera.

Vorrei pertanto pregare l'onorevole Sineo a riservare questa discussione a luogo più opportuno, cioè a dire, dove ha la sua sede, all'articolo 5, ed intanto occuparsi unicamente dell'esame dei criteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Saracco, avendo ripigliato la prima parte dell'emendamento dei deputati Leopardi e Tabassi, che è di portare i 30 milioni a 40, ha la parola per svolgere il suo concetto.

SARACCO. Nella seduta di ieri i miei amici politici ed io ci siamo indotti per due principali ragioni a rendere il voto favorevole alla proposta dell'onorevole Mancini. A noi pareva, e sembra tuttavia, che allora soltanto si possa in materia d'imposta rendere un voto politico, il quale si scosti per poco dai principii della più rigorosa giustizia, quando si tratti di prendere una risoluzione la quale abbia per ultimo termine di provvedere in modo pronto e sicuro alle più gravi e stringenti esigenze del tesoro. Questo era per avventura il concetto al quale si era informato l'autore del progetto di legge che stiamo ora discutendo. Ma poichè venne ad un tratto dimesso il proposito di chiedere alla ric-

chezza mobile dello Stato tale un contributo che valga daddovero a conferire efficacemente allo scioglimento di quest'ardua questione finanziaria, e fu invece creduto che bastasse domandare alla ricchezza mobile pochi, assai pochi milioni, oltre a quelli che getta presentemente quest'imposta in talune provincie del regno, abbiamo creduto che per giungere a così povero e compromettente risultato convenisse assai meglio fare ritorno ai principii di buona giustizia, ed accettare il partito che ci suggeriva un dotto professore e deputato di parte ministeriale.

Dippiù, o signori, noi avevamo in pensiero di accordare al Ministero assai più di quello che egli è disposto a ricevere dalle mani della Commissione, e siccome il progetto dell'onorevole Mancini aveva anche questo pregio singolare di assicurare al Governo non solo quei trenta milioni che la Commissione accenna di voler dare, e realmente non dà, siccome fra breve dimostrerò, ma prometteva molto maggior somma nel presente e più ancora nel tempo avvenire, non è a meravigliare che nella costante sollecitudine in cui siamo di voler rifornire le casse dello Stato, non abbiamo punto esitato a dare il nostro voto ad una proposta destinata, per nostro avviso, a provvedere in più larga misura ai grandi bisogni delle nostre finanze.

La Camera nella seduta di ieri ne ha giudicato altrimenti, e noi oggi come sempre ci inchiniamo davanti alla sua decisione.

Non per questo crediamo che la maggioranza della Camera, la quale di transazione in transazione si accocciò al partito di prescegliere il sistema del contingente, ci vorrà rifiutare il diritto di porgere ad essa qualche utile consiglio; ed è con questo intendimento che quando l'onorevole Leopardi accennava quest'oggi di voler ritirare il suo emendamento ho creduto debito mio di dichiarare che questo emendamento, il quale tende sostanzialmente ad accordare al tesoro quaranta buoni milioni anzichè i trenta della Commissione, avea pensato a farlo mio, e presentarlo direttamente al giudizio della Camera.

Signori, in una delle precedenti sedute l'onorevole ministro delle finanze s'ingegnava a dimostrare che accocciandosi egli al partito di accettare piuttosto i 30 milioni che gli offre il progetto della Commissione anzichè i 55 da esso dapprima vagheggiati, non aveva inteso mai, e certo non intendeva di scostarsi punto dalle norme tracciate nel piano finanziario esposto avanti alla Camera con tanto talento che opportunamente, ed io soggiungo molto giustamente, gli ha spianato la via a poter salire a più alti e gloriosi destini.

Quando l'onorevole ministro così ragionava, io rimasi in dubbio se dovessi più ammirare il raro coraggio, ovvero la molta virtù oratoria colla quale intendeva a coprire onorevolmente quella ritirata che egli ha dovuto fare davanti al partito che gli venne fatto dalla maggioranza della Commissione, composta di uomini i quali professano lealmente e fedelmente la politica del Ministero; ma quale pur sia l'abilità dell'oratore,

temo forte che non sia giunto a persuadere se stesso, e vado persuaso che le sue parole non saranno accolte in Italia e fuori siccome una riprova che il piano finanziario del Ministero si possa per questa via felicemente attuare.

Dico di più ancora, perchè voglio dire intiera la verità: quest'attitudine del signor ministro mi ha svegliato nell'animo un sentimento di penosa meraviglia. Io ho indarno e lungamente sperato che l'onorevole signor presidente del Consiglio avesse trovato nel suo brillante repertorio uno di quei movimenti oratorii che gli sono tanto famigliari per sostenere con molto calore la proposta che egli aveva ereditata dal suo antecessore, e che aveva dichiarato di accettare nella sua pienezza: fu vana lusinga la mia; il signor ministro mostrò pur troppo di acquietarsi al volere di altrui.

Sarebbe egli proprio vero, ho detto allora a me stesso, che ad attuare il piano finanziario propugnato dal ministro riesca affatto indifferente qualunque decisione sovra un'entrata di 25 milioni all'anno in più od in meno? E come l'onorevole ministro si è disposto a ripudiare il suo progetto quando la maggioranza è pronta ad appoggiarlo intieramente nelle questioni finanziarie e nelle controversie politiche?

Ad entrare in questa materia e render conto più ampiamente delle parole che venni pronunciando, sento in verità che avrei bisogno di aprire una larga discussione sopra il piano finanziario del Ministero. Ma questo pur troppo non è il momento opportuno, e debbo riserbarne l'esame a quel giorno nel quale l'onorevole presidente del Consiglio vorrà presentare il progetto di bilancio, dal quale apprenderemo quali sono i mezzi che intende adoperare onde superare l'esercizio dell'anno al quale andiamo all'incontro, che pur si apre col notevole disavanzo del quale andrò fra breve ragionando.

Sento ancora che avrei potuto e dovrei parlare delle condizioni della finanza, ma in verità non oso parlare di questo a voi che mi siete maestri tanto più dopo le parole autorevolissime dette in questo recinto da parecchi oratori, specialmente dagli onorevoli Sella e Pasini; dei quali mi duole soltanto che non siano poi venuti nella conclusione che io propugno, quella, voglio dire, di dar denari alle finanze, tanto da rifornire le casse del tesoro che sono veramente in pessimo arnese.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

SARACCO. Però mi limiterò ad esporre qualche fatto, e lo farò molto brevemente, onde persuadere la Camera che, mentre le domando di accordare 40 invece di 30 milioni, procuro di venire in soccorso al Ministero, sicchè gli venga fatto, siccome sinceramente auguro, di attuare il suo programma finanziario. Questo io credo di dover fare nella mia coscienza di deputato, e stimo, così operando, di fare assai meglio che non facciano quei deputati che gli accordano degli sterili voti di fiducia.

Innanzitutto mi è forza ricordare che, accettando

anche nella loro interezza i calcoli del Ministero, l'esercizio dell'anno venturo si aprirà con un disavanzo che sale almeno a cinquanta milioni. Questo disavanzo salirà molto probabilmente, ed io dico sicuramente, a 118 milioni; imperocchè nell'attivo dei nostri bilanci figurano, se non cado in errore, i proventi presunti per vendite di beni demaniali, che arrivano a sessantotto milioni, e di questi beni non fu per anco venduta e forse non è prossima a venderli neppure tal parte che basti a coprire le spese incontrate nelle operazioni preliminari della vendita.

In questa condizione di cose vi pare egli da senno che noi possiamo aspettare il domani a provvedere, quando noi non possiamo esser certi che il suolo sul quale camminiamo ci rimanga fermo sotto i piedi? Pensateci seriamente, signori, e vedete se sia poi molto esagerata la domanda che io vi rivolgo perchè almeno vi piaccia portare a 40 milioni quest'imposta che deve colpire la ricchezza mobile dello Stato. Così appunto se io non m'inganno, ragionava il ministro delle finanze a mezzo dello scorso febbraio, quando metteva a nudo le condizioni del tesoro, ed indicava quali dovessero essere i rimedi per far cessare una condizione di cose che minaccia di diventare veramente spaventosa: peccato che fra quei rimedi primeggiasse quello di dover chiedere al credito pubblico 700 milioni di lire! Difatti il signor ministro discorrendo in quella circostanza dell'imposta che intendeva stabilire sulla ricchezza mobile, non pronunciava mica soltanto quelle parole che furono dal medesimo con molta abilità ricordate nella seduta di ieri l'altro; ma ne pronunciava anche di tali, che io debbo qui riferire affinchè la Camera ne faccia giudizio. Ricordava egli dapprima che già un progetto di legge sulla ricchezza mobile era stato presentato dall'onorevole Sella, al quale intendeva di voler fare adesione completa; avvertendo poi che il contingente complessivo di questa tassa era fissato nel progetto in discorso in 55 milioni per l'anno corrente, vale a dire pel 1863, soggiungeva queste precise parole:

« Io tengo ferma la stessa cifra sino al 1867 (al di là del 1867 si sarebbe adunque, secondo il ministro, potuto andare più in là), io tengo ferma la stessa cifra fino al 1867, nè credo che questo sia un grave peso, imperocchè esso non oltrepassa le lire 250 per testa, mentre in altri paesi noi troviamo che la tassa personale, mobiliare e patenti dà frutti più che duplicati e triplicati, tali insomma che non possiamo nemmeno porre nei calcoli delle nostre previsioni. »

Signori, o queste parole dicono nulla, o che io in tutta la mia ingenuità ho dovuto credere, come ho creduto, che mentre pendeva avanti a questa Camera un progetto di legge, secondo il quale si voleva colpire la ricchezza mobile di 55 milioni, il signor ministro faceva certo assegnamento per ciascuno dei quattro anni sovra 40 milioni in più dei 15 che getta presentemente l'imposta sovra la ricchezza mobiliare, a fine di mettere ad atto il suo disegno e compiere quel piano finan-

ziario del quale si fece espositore innanzi alla Camera.

Vero è che alcuni giorni addietro il signor ministro ha voluto chiarire le sue intenzioni ed annunziò alla Camera che egli intende, rispetto a queste imposte, procedere così gradatamente che a noi non sia lecito domandare conto dell'opera sua se non allora che saremo giunti al termine del famoso quadriennio.

Ma io, signori, non mi arrendo, e non mi posso arrendere a queste parole. Io non metto nè punto nè poco in dubbio le intenzioni che il signor ministro ha potuto serbare in petto in quella circostanza; credo anzi fermamente che avesse allora quelle stesse intenzioni che ora dichiara di avere; ma o che io m'inganno grandemente, o metterei pegno che neppure uno a quei giorni avrebbe potuto sospettare, di fronte a queste così chiare, nette e precise dichiarazioni, che il signor ministro alcuni mesi dopo si sarebbe acconciato ad accogliere tali modificazioni le quali alterano così profondamente il suo sistema, da ridurre di 25 milioni il contributo annuale sulla tassa della ricchezza mobiliare d'Italia.

Nè, o signori, poteva, o potrebbe essere altrimenti.

Io prendo in mano ancora una volta, e per oggi sarà l'ultima, il discorso pronunziato in quella circostanza dall'onorevole Minghetti, e ricordo che egli, volendo fare il calcolo della deficienza che si sarebbe verificata nel quadriennio che pose innanzi a sè come ultimo termine delle sue operazioni, così ragionava:

« Noi calcoliamo per i quattro anni avvenire nei quali progrediremo gradatamente verso il pareggio definitivo fra le rendite e le spese ordinarie, noi calcoliamo, dico, un disavanzo complessivo di 550 milioni. »

Signori, il disavanzo delle spese ordinarie colle entrate era allora presunto dall'onorevole ministro in 275 milioni all'anno. Egli fu in realtà molto savio e molto previdente, imperciocchè a malgrado la discussione dei bilanci si notò questo fatto doloroso che realmente nell'anno 1863 avremo un disavanzo delle spese sulle entrate ordinarie di ben 275 milioni.

Ora domando io: che cosa avanza ancora per provvedere alla differenza che si dovrà di necessità verificare sopra gli altri tre anni che rimangono di questo quadriennio, entro il quale si vuole stabilire il pareggio?

Io parlo dei 35 milioni che lo stesso signor Minghetti riconosceva nella sua esposizione che gli mancavano per arrivare al compiuto pareggio; questi 35 milioni io glieli abbandono.

Però tenendo conto dei 550 milioni ognuno vede che, applicando al 1863 275 milioni, non avremo più che altri 275 milioni disponibili per far fronte alla differenza che si manifesterà nei tre anni avvenire fra le entrate e le spese ordinarie.

In questa condizione di cose, debbo dirlo ancora una volta, vi pare egli che, mentre le entrate dello Stato disgraziatamente si verificano in una misura che sta al

disotto delle previsioni, le dogane specialmente e le strade ferrate; di fronte alle necessità che ci stanno alle reni, vi sembra proprio che siamo ancora in tal condizione da poter dire con animo tranquillo: limitiamoci ai 30 milioni, faremo un altr'anno qualche cosa di più?

Signori, io credo di parlare ad uomini serii, come tutti siete, e vi domando in buona fede se questo non sia il tempo di raddoppiare il passo e di sospingere il Governo in questa inamabile via che ne sta parata dinanzi; oggi specialmente che nuovi progetti di legge per maggiori spese, che ora non discuto, vennero presentati dal Ministero, due fra i quali recano la spesa nuova di 24 milioni e mezzo, pari al montare di due anni di questa imposta che stiamo qui discutendo. Altrimenti operando, che Dio disperda l'augurio, io vi dico che arriveremo alla fine dell'anno 1864 senza risorsa veruna e dopo di avere divorati i 700 milioni dimandati al credito pubblico, dopo di avere mangiato in erba il prezzo dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica, noi ci troveremo in tali condizioni che io non oso, non voglio colla mente penetrare.

Per queste ragioni, signori, io non posso a niun patto accettare l'articolo proposto dalla Commissione, la quale vuol limitare a 30 milioni l'imposta sulla ricchezza mobile, e poichè l'onorevole Leopardi ha ritirato il suo emendamento che reca l'imposta a maggior somma, io sto fermo nell'avviso che la Camera venga chiamata a rendere il suo giudizio sopra questa proposta.

Io non mi dilungherò a dimostrarvi che la proposta intesa a stabilire una imposizione di 40 milioni all'anno sopra la proprietà mobile non è punto esagerata, ma sta piuttosto al disotto del vero. Mi basta invocare la testimonianza del nuovo e dell'antico ministro di finanze, e se il giudizio autorevole di questi uomini non mi rassicurasse, potrò anche invocare la testimonianza di altri oratori, fra quali mi piace citare l'onorevole Galeotti, uno per avventura dei più abili oratori di parte ministeriale che abbiano parlato in favore di questa legge, il quale si mostrava quasi scandalizzato che rispetto alla proprietà mobiliare si volesse l'Italia nostra ritenere inferiore alla medesima Spagna.

Nè manco parlerò della convenienza di stanziare sino da oggi almeno 40 milioni, se volete che in un prossimo avvenire questa stessa imposta si possa elevare ai 50 e forse più che ai 60 milioni. Se dobbiamo fare una operazione chirurgica, facciamola almeno almeno un poco abilmente ed in modo più compiuto, a meno che a riguardo di quest'imposta si voglia adottare quel pessimo e stolto principio che trovo adombrato nel progetto di legge sull'imposta fondiaria, il quale avrebbe per ultimo risultato di triplicare l'imposta attuale a carico di talune provincie dello Stato. Di tali enormezze pare a me francamente che non si dovrebbero mai proporre, e peggio ancora sanzionare.

Debbo solo soggiungere qualche breve parola onde

persuadere il ministro e la Camera che se da senno si vogliono concedere 30 milioni o poco più, è mestieri che sia adottato l'articolo di legge che ho voluto presentare alle deliberazioni della Camera.

L'onorevole signor presidente del Consiglio diceva ieri che gravi difficoltà egli dovrà superare per mettere ad atto questa legge; però egli non avrebbe indietreggiato a fronte di tali ostacoli, convinto qual era nella propria coscienza che il suo sistema gli avrebbe infallantemente procacciato i 30 milioni che la Commissione gli vuol dare.

Io non so bene se il signor ministro abbia proprio questa piena fiducia, ma se egli ha veramente fede che col suo sistema, o dirò meglio, col sistema della Commissione, giungerà ad ottenere questi risultati, gli debbo annunziare che la sbaglia grandemente. Nel suo libro dei crediti troverà certo in fin d'anno tanti nomi di contribuenti quanti valgano a rappresentare l'intera somma dei trenta milioni che le provincie dovranno dare; ma il signor ministro è egli altrettanto sicuro di poter riscuotere tutto il denaro che troverà scritto nei suoi libri? Crede proprio da senno che tutti coloro i quali, se non sono assolutamente poveri, rasentano l'indigenza, potranno, sapranno e vorranno pagare ora le due, ora le sei, ora le dieci lire di cui saranno tassati? Io francamente gli dico di no.

E se egli non crede, come per avventura ne ha il diritto, alla mia poca esperienza, lo prego di consultare gl'impiegati del suo ufficio, lo invito a procurarsi un riscontro da molti dei nostri onorevoli colleghi, i quali tennero il portafoglio delle finanze, i quali gli diranno se al riguardo di alcune imposte come quelle delle patenti e della tassa personale mobiliare, non siensi nelle antiche provincie, specialmente nei primi anni, verificate molte quote inesigibili le quali salivano ad una somma rilevantissima, e se anche oggi queste quote inesigibili non si rivelino ogni anno nella somma a cui accennava pur ieri l'onorevole Mancini di 600,000 lire, la quale corrisponde per lo meno a un decimo di quell'imposta che egli intende stabilire nella cifra di 30 milioni. S'egli vuol propriamente ottenere questi 30 milioni che inesorabilmente, come diceva, intende ripetere dai contribuenti, lo invito a cambiar sistema. Si rivolga al comune, si rivolga alla provincia, come venne fatto rispetto alla legge gabellaria, e chiami solidale l'uno o l'altra di quella somma che verrà imposta al compartimento od alla provincia: sarà forse cosa dura ed ingiusta, sarà un provvedimento che verrà in definitiva a colpire l'imposta fondiaria, ma allora, allora soltanto egli potrà esser certo di ricavare quei 30 milioni che *inesorabilmente* vuole avere dai contribuenti coll'imposta mobiliare.

Certo io non voglio presumere che il signor ministro e la Commissione vogliano tenere in molto conto queste povere parole, ma siccome quegli stessi inconvenienti che la pratica ha rivelato in ordine ad alcune imposte affini si dovranno necessariamente produrre sopra più ampia scala nell'applicazione della legge che

oggi discutiamo, varrà almeno questa avvertenza a persuadere il ministro e la Commissione che, volendo ottenere trenta milioni da questa imposta, debbono indursi a fissare la cifra dovuta per contingente, in una somma alquanto maggiore.

Ancora una parola sulla durata della legge, ed ho finito.

Uno dei nostri colleghi si rivolse ieri al presidente del Consiglio per sapere se intendeva di limitare ad un anno la durata di quest'imposta, e tosto il signor ministro rispondeva che sì.

Se non avessi qualche pratica delle cose parlamentari, dovrei dire che la domanda fu troppo improvvisa, e troppo improvvisamente venne data la risposta...

DE CESARE. Domando la parola.

SARACCO... talchè non so bene se l'onorevole ministro vorrà pensarci sopra ancora una volta prima di dire l'ultima parola su questo argomento. Io lo prego di considerare che quei dati, quei criteri ch'egli spera di ottenere dall'applicazione pratica di questa legge non li avrà certamente nei primi mesi dell'anno venturo: è certa cosa del pari che questi primi riscontri andranno in appresso soggetti a molti cambiamenti ed a molte rettificazioni. Quindi io non so se nel corso dell'anno prossimo si potranno avere raccolti quegli elementi di fatto, sovra dei quali si vuol fare assegnamento a preparare un nuovo disegno di legge che sia chiamato in esecuzione per l'anno 1865.

Mettiamo ora che questo avvenga, o per altra ragione non possa o non voglia il Parlamento provvedere alle future contingenze prima che incominci l'esercizio del 1865; quale sarà la conseguenza che ne dovrà derivare? Sarà questa ad evidenza, che il Governo si troverà privo affatto di ogni mezzo per mettere ad atto qualunque imposta sulla ricchezza mobile, con quanto danno della pubblica finanza non occorre che io dica.

Veda il signor ministro se gli giovi tentare la prova. Quanto a me avrò almeno la coscienza di aver additato il pericolo: il signor presidente del Consiglio, cortese qual è, vorrà, spero, tenere in buon conto le considerazioni che ho voluto sottoporre alla Camera, ed ancora mi rimane la fiducia che nell'interesse del tesoro vorrà spendere qualche altra parola per sostenere l'emendamento che ebbi l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Mancini di voler dichiarare il suo pensiero in ordine ai suoi articoli: il primo di essi fu respinto nella seduta di ieri: restano il secondo e il terzo: onde la cosa sia netta, la pregherei di spiegarsi.

MANCINI. Il secondo degli articoli cade come conseguenza del primo che la Camera non adottò; quanto al terzo mi riservo di riproporlo in quel luogo della legge nel quale si crederà d'introdurlo.

PRESIDENTE. Si riserva adunque pel terzo al suo luogo: siamo intesi.

Il signor ministro intende di parlare?

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le

TORNATA DEL 10 LUGLIO

finanze. Siccome vi saranno altri che faranno altre proposte, io mi riservo di rispondere in seguito.

PRESIDENTE. Annunzio un sotto-emendamento Casaretto sottoscritto pure dai deputati Ninchi, Ricci, Fabrizio, Malenchini e Cortese: questo sotto-emendamento alla proposta Devincenzi consiste nel sopprimere la lettera *B* dell'articolo 2°, cioè per un decimo in ragione degli introiti doganali e dei diritti marittimi, del 1° semestre 1863, e sotto la lettera *D* dello stesso articolo, nel sostituire un *quinto* invece che ivi sarebbe detto un *decimo*.

Se l'onorevole Casaretto intende di svolgere il suo emendamento, ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Siccome questo emendamento esce totalmente dal genere di quelli che furono fin qui presentati, e fa famiglia da sé, così risponderò subito al deputato Saracco.

Io non mi sono meravigliato punto che l'onorevole Saracco prenda un'occasione per chiarire la sua posizione la quale poteva invero parere strana, quella cioè di votare per un sistema contrario a quello che era stato proposto dall'amministrazione della quale egli faceva parte; ma confesso nel medesimo tempo che le sue ragioni, non solo non mi hanno persuaso, ma non ho potuto neppure comprendere quale sia il concetto che egli si forma di questi due sistemi.

Per l'una parte egli ha affermato che col sistema delle quotità, quale dall'onorevole Mancini era proposto, si poteva avere per certo assai più di 30 milioni; tale fu nettamente il suo concetto.

In secondo luogo egli ha detto che ammetteva il sistema del contingente solo quando si fosse trattato di 55 milioni, perchè voleva averne la certezza; ma nello stesso tempo ha osservato che col sistema del contingente non si potranno avere neppure i 30 milioni, che si metteranno a libro delle partite di credito, che in fatto saranno inesigibili.

Io confesso il vero: non avendo potuto afferrare il nesso di queste tre proposizioni, non saprei come rispondere.

Quanto a me, il mio convincimento è che il sistema del contingente sia il solo efficace per aver certamente la somma; e se ho viva fiducia che un giorno la quotità potrà darci maggiori risultati, ritengo che nel primo anno sarebbe stato un esperimento non solo dubbioso, ma, direi, pericoloso e poco confacente allo scopo che ci proponiamo.

Ma l'onorevole Saracco ha detto: come mai avete accettati i trenta milioni che la Commissione vi ha proposti, e non avete tenuto fermo sui cinquantacinque milioni che il vostro antecessore aveva proposti?

E qui egli ha tratto i suoi argomenti parte da considerazioni generali, e parte da parole che egli ha attinte al discorso che io ho avuto l'onore di fare alla Camera.

In quanto al mio piano finanziario, io sono dispostissimo, se la Camera lo vuole, ad entrare immediata-

mente in questa discussione, e a dargli tutti gli schiarimenti. (*No! no!*)

Ho però avuto l'onore, non è guari, di darli al Senato, quando si trattò della votazione del bilancio, ed ho ragion di credere che ne fossero soddisfatti gli onorevoli membri di quell'illustre Consesso. Tuttavia, se la Camera lo vuole, io sono a' suoi ordini, ma non mi sembra che dopo otto giorni di discussione sia conveniente in questo momento di trattare questa questione. Se all'onorevole Saracco piaccia dirgermi una interpellanza, mi troverà pronto ad accettarla: tra me e lui vi sono differenze d'opinioni, ma siamo d'accordo di voler il più presto possibile arrivare al riordinamento delle nostre finanze; potremo differire ne' mezzi, ma il fine, e il sentimento di desiderio vivissimo di arrivarvi ci è comune.

Una voce a sinistra. Tutta la Camera è d'accordo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ne sono persuaso; ma io mi riferisco al deputato Saracco, perchè è a lui che rispondo.

Rettificherò solo un punto che riguarda un fatto.

Egli ha detto: nel bilancio attivo voi avete 68 milioni di beni nazionali da vendere... (io faccio riflettere che non ve ne sono che 50 pel 1863).

SARACCO. 18,300,000 nel 1862.

MINGHETTI, ministro per le finanze.... e non li avete ancora venduti. A questo io rispondo come le disposizioni che la Camera ha votato nella sua legge a ciò relativa hanno rese necessarie molte operazioni sì per la divisione dei lotti, sì per la consulta delle deputazioni provinciali, le quali necessariamente hanno dovuto ritardare questo lavoro.

Quando il ministro avesse avuto la libertà di mettere in vendita i beni nel modo ch'egli credeva più utile all'erario, allora certamente il rimprovero che fa l'onorevole Saracco avrebbe potuto essere giusto verso di me; ma dacehè la Camera ha vincolato il modo di questa vendita ed ha richiesto tante operazioni preliminari, bene si spiega come un certo ritardo nella vendita medesima abbia avuto luogo. Ma ci è anche un'altra ragione, ed è quella di cominciare questa vendita in varie parti d'Italia contemporaneamente. Mi pare che in un sistema di buona economia, ed anche più che questo, di buona politica, non convenga aprire gl'incanti in una sola provincia, in una di quelle provincie nelle quali le operazioni siano state più rapidamente finite, ma invece sia più utile l'aprire questi incanti contemporaneamente nei vari punti del regno, affinchè il paese vegga che quest'operazione, la quale non è solo una risorsa delle finanze, ma è altresì un mezzo d'accrescere la ricchezza pubblica, si stende possibilmente dovunque. Ed io non dispero, nonostante tutte le difficoltà, che in poche settimane possano essere aperti in varie provincie del regno molti incanti, e l'operazione possa procedere con quella alacrità, la quale, se finora non ebbe luogo, non fu per colpa del ministro, ma per causa di quelle formalità che, come ho detto, sono richieste dalla legge.

Ma ritorno al punto fondamentale, perchè, ripeto, non mi sembra opportuno entrare in questa discussione, benchè sia pronto a farlo, se la Camera lo vuole.

Io debbo render conto alla Camera del perchè io non abbia rifiutato di accettare la riduzione a 30 milioni che la Commissione mi ha proposto.

Chiamato nel seno della Commissione, essa mi disse le ragioni di sua proposta: non indicò che vi fosse maggioranza e minoranza, anzi, ho ragione di credere che in questa deliberazione sia stata unanime. Or bene, che cosa si tratta di fare? Si tratta d'avere, come abbiamo detto, una somma certa e definita non solo, ma si tratta ancora di preparare gli elementi per la somma maggiore che dovrà rendere questa tassa negli anni avvenire.

Ora la Commissione ragionava così:

Se voi ad un'imposta nuova date uno sviluppo così grande subito nel primo anno, voi contrariate lo scopo che vi proponete, voi spaventate i contribuenti, voi, invece di poter avere nel secondo o nel terzo anno 55 milioni e forse in breve tempo molto di più, voi correrete il rischio che le difficoltà che avrà suscitato quest'operazione nel primo anno v'impediscono di poterla crescere od almeno ne ritardino l'aumento in modo tale, che sommando insieme ciò che avrete potuto avere nel primo anno, cominciando da una tassa maggiore di 30 milioni, con quel che avrete di meno negli anni successivi, voi verrete ad ottenere in complesso meno di quello che avreste, cominciando con soli 30 milioni e facendo su questa base fondamento per stabilire il catasto della ricchezza mobile.

Questo fu il ragionamento sul quale la Commissione credette di fondarsi; ed io non ho stimato di oppormi perchè ciò non si discosta sostanzialmente, come ebbi l'onore di dire, dal mio piano finanziario.

L'onorevole Saracco ha citato un piccolo brano del mio discorso; ma non è da una frase in un discorso improvvisato che si deve far giudizio del concetto di un ministro; egli è dal contesto del discorso medesimo che si deve giudicare: ora dal mio discorso apparisce chiaramente il concetto della gradazione progressiva. Io chiedo all'imposta fondiaria trentacinque milioni pel 1867, ed ora non me ne aspetto nel primo anno, se non venti; chiedo cinquanta milioni all'imposta sul dazio consumo, ma nel primo anno sarò ben contento di avere trentacinque milioni; così mentre io chiedo alla ricchezza mobile cinquantacinque milioni, io adesso accetto i trenta milioni, quando questo mite aggravio soprattutto mi debba essere di base e di mezzo per accrescerlo maggiormente in avvenire.

Su questo tema mi pare che il mio piano di finanza sia così chiaro, che invano con una piccola citazione di una frase si potrebbe distorcere ed alterarne il senso.

Io però ho fede che, come l'onorevole Saracco in questo momento propone di aumentare di dieci milioni i trenta dell'imposta della ricchezza mobile, così forse farà il medesimo rispetto all'imposta fondiaria, o al-

meno sarà uno dei più vivi propugnatori del conguaglio della medesima, e sosterrà in un col conguaglio l'aumento dei venti milioni. (*Parità*)

SARACCO. Sì, lo prometto.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Un'ultima domanda mi ha fatto l'onorevole Saracco: perchè avete voi accettato un anno e non due come il progetto originale diceva? Io rispondo a questo facilmente.

Vi sono molti i quali credono che questo catasto sulla ricchezza mobile fatto per contingente possa essere compiuto con molta rapidità, possa aversi alla fine del 1864 completo. Se ciò si avverasse, se il catasto fosse, non dirò completo, ma almeno a tal grado di perfezione da poter avere i quaranta, i cinquanta milioni col sistema della quotità, chi non sarebbe contento di adottarlo?

Se l'esperienza comprovasse questo fatto, qual ragione vi sarebbe di mantenere un sistema che noi medesimi dichiariamo transitorio?

Io veramente non ne vedrei alcuna. Desidero il momento in cui, fatto il catasto della ricchezza mobile, quest'imposta possa imporsi per quotità, e se questo momento può venire alla fine del 1864, allora Camera e Ministero saranno d'accordo; ma se invece l'esperienza mostrasse delle gravi difficoltà, se sorgessero tali dubbi da recare in tutti gli animi la persuasione che due anni invece d'uno sono necessari, io non posso dubitare che gli onorevoli deputati i quali in oggi hanno la speranza che in un anno si possa compiere (ed io auguro che si compia), essi medesimi sarebbero i primi a sostenere il Governo ed a pregare la Camera affinché fosse protratta d'un anno quest'operazione, e il catasto fosse compiuto in modo più soddisfacente. Dimodochè io non veggo in queste osservazioni dell'onorevole Saracco alcun grave argomento che possa reggere contro di me.

Ma infine egli ha detto: accettate voi i 40 milioni?

Senza dubbio li accetto.

Ho detto le ragioni per le quali non rifiutava la proposta della Commissione la quale credette unanime che fosse la tassa da tenersi in quel limite nel primo anno, per formare più acconciamente e più perfettamente il catasto della ricchezza mobile.

Io ho dichiarato però che, accettando questa proposta, esigevo inesorabilmente la somma di 30 milioni. Se l'onorevole Saracco, se gli onorevoli membri della Commissione, se la Camera intera ha il convincimento che a tale imposta si possano chiedere 40 milioni fin dal primo anno, io ripeto ciò ch'ebbi l'onore di dire l'altro giorno: non sarà mai il ministro delle finanze che si rifiuti di attuare la legge, per quanti siano gli ostacoli e le difficoltà che gli si possono parare dinanzi.

Queste sono le osservazioni che doveva fare in risposta all'onorevole Saracco.

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta; la discussione non continua; i signori deputati hanno la parola soltanto per isvolgere i loro emendamenti.

SARACCO. Ho d'uopo di dir poche cose per dare spiegazioni su alcune parti del mio discorso che non furono bene intese.

DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sotto questo punto di vista le do la parola.

SARACCO. Fedele alle prescrizioni del regolamento, mi limiterò, non potendo fare altrimenti, a chiarire alcune frasi del mio discorso che vennero fraintese o malamente interpretate.

Il signor ministro ha voluto supporre che io gli abbia mosso rimprovero perchè la vendita dei beni demaniali non sia pur anco iniziata. Ma, in verità, la è codesta una supposizione che non può trovare riscontro nelle parole che ho pronunziato avanti alla Camera. Non è un rimprovero che io volli indirizzare alla sua amministrazione, ho voluto invece accennare ad un fatto che i beni demaniali sono ancora invenduti e che questa sia pur troppo la verità mi venne testè confessato dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Mi giova quindi conchiudere che in fatto troviamo iscritta nella attività dei bilanci 1862 e 1863 la somma di 68 milioni, ma questa somma figura soltanto nei libri, e non è venuta punto, nè sappiamo quando entrerà nella casse dello Stato.

Il signor ministro ha voluto altresì appuntar me ed i miei amici di aperta contraddizione. Come va, disse egli, che eravate pronti a concedere col sistema del contingente una somma di 55 milioni, e poi non vi peritaste di approvare la proposta Mancini che accordava 30 milioni e sanzionava il principio della quota?

La cosa, signor ministro, è molto chiara, ed io mi permetto dubitare che vi sia proprio di che fare alcuna meraviglia di questo fatto. Piaccia solo rammentare che la proposta dell'onorevole Mancini non era punto limitata a concedere al Governo la riscossione di 30 milioni, ma stabiliva una tassa del 5 per cento sovra tutti i redditi imponibili.

Di qui si può facilmente comprendere che tale proposta non risolveva solamente una questione astratta di quota e di contingente, sibbene si può dire che, sciogliendo una questione di principii, più si avvicinava nei suoi risultati al progetto che nei tempi venne presentato dall'onorevole Sella. Se in fatti stesse, come il proponente ha, per mio avviso, chiaramente dimostrato, che la ricchezza mobiliare in Italia ascende a quei molti milioni dei quali il deputato Mancini vi ha portato la nota, è cosa evidente che, imponendo sovra questi redditi una tassa del 5 per cento, potremmo ricavare assai più che non quei poveri 30 milioni che il Ministero si tien contento di ricevere dalle mani della Commissione.

Ma qualunque pur sia il giudizio che si voglia fare di tale apprezzamento, non è forse vero che la proposta Mancini tendeva essenzialmente ad assicurare un'entrata di 30 milioni?

Vede adunque l'onorevole ministro che, presa ancora sotto l'aspetto più sconcertante la proposta Mancini, valeva almeno quanto val quella propugnata dalla stessa Commissione ed accettata dal Ministero.

Nè val meglio l'altro rilievo che siamo entrati in contraddizione, quando abbiamo detto che avremmo accordato i 55 milioni, e poscia abbiamo soggiunto che quando si dessero i 30 milioni, non si potrebbe aver fede di poter riscuotere dai contribuenti la minor somma che la Commissione vuol dare.

Di ciò io dissi prima la ragione alla Camera, nè volli con queste parole mettere in dubbio la bontà del sistema, sia che il contingente risulti di 55 milioni, ovvero di soli 30 milioni. Nell'uno come nell'altro caso, io dissi già, ed ora lo ripeto, che bisogna anche tener conto delle quote inesigibili; e non dispiaccia all'onorevole ministro, ma egli non ha detto pure una parola che bastasse a tranquillare me e la Camera, che veramente queste quote inesigibili non si dovranno verificare, onde si è fatto più grave il mio dubbio che neanche i 30 milioni si potranno ottenere nel sistema della Commissione e del Ministero.

PRESIDENTE. La pregherei di limitarsi a spiegare il suo concetto, perchè altrimenti se fa un discorso, io sarei obbligato di dare la parola a tutti, ed ella ben sa che la discussione è già stata chiusa.

MELLANA. Non doveva lasciar rispondere il ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana non debbe ignorare che i ministri hanno sempre diritto di essere sentiti; questo diritto è loro guarentito dall'articolo 66 dello Statuto.

MELLANA. Ma hanno pur diritto di risposta i deputati.

Voci. No signore.

PRESIDENTE. Io osservo il regolamento. Del resto interrogherò la Camera in proposito, ma non permetto che si supponga ch'esso non sia esattamente osservato.

SARACCO. La Camera sa che io non soglio abusare della sua sofferenza.

Io parlo di rado e molto breve, e non ho più che poche parole da dire.

Voci. Parli! parli!

SARACCO. L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo ancora ad una parte del mio discorso, nella quale io lo invitava a ben riflettere se convenga limitare ad un anno la durata di questa legge, mi avvertiva che taluni membri di questa Camera aveano mostrato questo desiderio, e non c'era poi alcun male a voler fare l'esperienza di un anno, quando si ha in pensiero di preparare una legge, la quale appoggiandosi ai criteri che potranno infrattanto venire raccolti potrà certamente riescire più perfetta che questa non sia.

Innanzitutto mi spiace che l'onorevole ministro non abbia nemmeno dichiarato che egli ha molta fede di ottenere questi elementi in tempo utile, tanto da poter senza pericolo avvisare ad un prossimo avvenire.

Se questo avesse detto, io potrei facilmente rispondere che alcuni degli elementi dei quali oggi sentiamo il difetto si potranno per avventura raccogliere nel volgere dell'anno in cui la legge sarà applicata; ma questo non basta ancora perchè le maggiori difficoltà si possano dire superate. Codesti materiali bisognerà pure che sieno bene ordinati, e dopo maturo studio converrà che sulle nuove basi sia preparato un disegno di legge speciale che dovrà necessariamente essere discusso in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Or bene, chi vuol star garante che tutte queste operazioni si possano compiere in così breve giro di tempo, e chi, per poco esperto che sia delle cose parlamentari, potrebbe consigliare che ne sia fatta la esperienza quando potrebbe avvenire che a partire dal 1865 dovessimo rimanere senza una legge d'imposta sulla ricchezza mobile, e ne andassero perduti fin anche 15 milioni che attualmente si riscuotono in alcune provincie dello Stato?

Questo, o signori, è il dubbio che io mi sono fatto lecito di esporre al signor ministro, non già per muovergli accusa, come egli ha voluto senza ragione immaginare, sibbene per invitarlo a prendere in buon riguardo le cose di fatto che son venute esponendo. Per indole, mi ricuso volentieri dall'accusare, ma quando faccio appello alla cortesia di altrui ho diritto di pretendere che non mi venga imputato un diverso linguaggio.

SELLA. Domando la parola a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SELLA. Per verità in questi giorni passati...

MICHELINI. La discussione è chiusa.

SELLA. Esprimo l'opinione della Commissione.

MICHELINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Sull'ordine della discussione ha la parola.

MICHELINI. L'articolo 66 dello Statuto dice che i ministri debbono essere sentiti nelle due Camere sempre che lo richieggano. Quindi aveva perfettamente ragione l'onorevole presidente affermando che il ministro avea diritto di parlare dopo l'onorevole Saracco.

Ma ciò che io non posso in nessuna guisa comprendere si è che altri abbia questo diritto non guarentito dallo Statuto dopo che la discussione è stata chiusa.

La Camera è entrata in una via viziosa, assurda, peccante contro il suo senso comune. Quando la discussione è chiusa, lo debb'essere per tatti, e più non rimane che di votare. Così si è sempre inteso nel Parlamento subalpino; così si deve intendere, a meno si voglia violare le regole più elementari della logica.

Ma giacchè alla Camera piacque altrimenti, giacchè stimò opportuno di chiudere la discussione, salvo lo svolgimento degli emendamenti, quantunque io non possa comprendere che cosa significhi chiusura della discussione quando havvi ancora chi ha il diritto di discutere, si stia almeno alla decisione presa dalla Ca-

mera, e non si conceda facoltà di parlare che agli autori degli emendamenti, e non ai membri della Commissione. (*Rumori*)

Del resto la contestazione elevatasi tra l'onorevole presidente ed il deputato Mellana è una inevitabile conseguenza dell'erroneo sistema adottato di chiudere la discussione solamente per metà, di modo che il diritto di parlare non è più diritto comune, ma monopolio, la qual cosa è così assurda, così contraria allo scoprimento del vero che è lo scopo nostro, che nulla di più. Se non vi si pone rimedio, se non si entra in una via più ragionevole, maggiori inconvenienti nasceranno.

Ma parlando particolarmente dell'emendamento dell'onorevole Saracco, io non comprendo...

PRESIDENTE. Non lascio continuare, ella entra nel merito.

MICHELINI. Mi perdoni, io non parlo del merito dell'emendamento Saracco, ne parlo in relazione colla discussione. Dunque mi lasci parlare.

Dico pertanto che sull'emendamento dell'onorevole Saracco non poteva essere chiusa la discussione, trattandosi di un emendamento che non era ancora stato presentato e svolto. Come si può pronunciare la chiusura sopra una proposta che non è ancora stata fatta? Quindi è che io, il quale aveva chiesto di parlare per sostenere l'emendamento Saracco, credo averne il diritto prima che sia posto in votazione.

Pertanto, giacchè la Camera è entrata in una via viziosa di chiudere la discussione, lasciando ad alcuni deputati il diritto di svolgere i loro emendamenti...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Io non posso più lasciarla continuare su questa via.

Permetta la Camera che io richiami alla sua attenzione le massime ch'essa ha stabilite, e che io mi fo debito di seguitare.

Nella tornata del 15 scorso giugno, in una celebre discussione, furono adottati i seguenti principii:

Che quando la discussione è chiusa, non si possano più presentare emendamenti. Quanto agli emendamenti presentati, od essi già furono svolti prima della chiusura della discussione, o non ancora. Se già stati svolti, non si può più dar la parola al suo autore nè ad altri sopra essi; se non svolti ancora, chi presentò un emendamento ha il diritto di svolgerlo.

Quanto poi ai sub-emendamenti non fu stabilito per certo mai che non se ne possano più proporre dopo chiusa la discussione sull'articolo; dico sub-emendamenti, non emendamenti.

Avvi poi una giusta ragione perchè dopo chiusa la discussione non si possano più proporre emendamenti; ragione che non è ugualmente applicabile ai sub-emendamenti.

I primi tendono a modificare il progetto della legge; poterono dunque essere preparati prima che la discussione si chiudesse.

Non così dei sub-emendamenti; questi avendo per oggetto la modificazione degli emendamenti, e potendo

TORNATA DEL 10 LUGLIO

taluno presentare un emendamento anche un momento prima della chiusura, era una logica necessità l'accordare anche dopo della medesima la facoltà di svolgerli.

Data poi la facoltà di presentare sub-emendamenti, ne è una natural conseguenza, è un diritto d'altronde portato dal regolamento quello di svolgerli.

Questa è la norma che si è quindi mai sempre seguita sotto il regime del presente regolamento.

Quanto poi alla Commissione, l'articolo 47 del regolamento stabilisce che questa debba dare il suo avviso sulle proposte, od emendamenti, quando richiesta dal presidente; dunque i membri della Commissione possono sempre a tal fine avere la parola.

Vede l'onorevole Michelini che noi siamo perfettamente in regola; spero che la Camera vorrà riconoscere che quanto ho testè avuto l'onore di esporre è la fedele espressione d'una costante pratica e delle sue stesse deliberazioni.

Importava poi che io dicessi queste cose perchè si avesse una norma sicura e precisa nel sistema di discussione.

Seguendo perciò cotesti principii, io darò la parola a quelli che hanno presentati sub-emendamenti perchè li possano svolgere.

L'ho data all'onorevole Saracco appunto perchè avendo fatto suo a modo di sub-emendamento del primo periodo dell'emendamento Devincenzi, una parte dello emendamento Leopardi, aveva il diritto di svilupparlo.

Ora la parola sarebbe all'onorevole Casaretto per svolgere il suo sub-emendamento.

Voci. E la Commissione?

PRESIDENTE. Se la Commissione vuol parlare sin d'ora...

SELLA. Se il presidente e la Camera lo stimano, la Commissione farebbe fin d'ora le sue osservazioni sull'emendamento presentato dall'onorevole Saracco.

Voci. Sì! sì!

SELLA. A dir vero, nei giorni trascorsi, allorchando i criteri proposti dalla Giunta per ripartire il contingente erano sì vivamente attaccati e tacciati di essere così insufficienti e da alcuni perfino ritenuti tali da dar luogo a non lievi ingiustizie, io non mi sarei aspettato mai che vi fosse stato chi avrebbe invece creduto che questi criteri fossero invece così buoni, che non solo non ci fosse inconveniente nello stare nei limiti dell'imposta quale era stabilita dalla Commissione, ma che fosse conveniente l'andare oltre la cifra che la Giunta stessa aveva proposta.

Ora io debbo dire che, quantunque io stesso sia stato autore di una proposta per cui si dovesse ricavare dalla tassa sui redditi della ricchezza mobile la somma di 55 milioni, tuttavia, allorchando studiando attentamente i criteri per cui era possibile ripartire codesta imposta, ho dovuto convincermi che i medesimi non potevano raggiungere tal grado di perfezione da ricavare fin dai primordi da tal balzello tutto quel frutto che esso evidentemente e certamente potrà dare in avvenire.

Quindi è che ho dovuto arrendermi all'opinione dei miei colleghi della Commissione, i quali, visti questi inevitabili difetti che si avevano negli accennati criteri, hanno creduto che nel principio fosse indispensabile ridurre la cifra dell'imposta.

Lascio stare la contraddizione che vi possa per avventura essere tra il non accettare il principio del contingente ed il votare invece il sistema della quotità, e poi il voler richiedere da questo sistema del contingente un provento più grande che non quello che è stato proposto; lascio intieramente da banda siffatto argomento nel quale evidentemente non tocca a me di addentrarmi.

Dirò solo che, a mio parere, ora che ho potuto vedere tutti i particolari di questa questione, mette conto alla finanza l'imporre da principio una lieve tassa, ed è per conseguenza pel vero tornaconto del pubblico erario che io credo che da principio la somma debba essere tenue. Signori, il prodotto di questa tassa sarà grande allorchando il catasto della ricchezza mobile sarà completamente formato in guisa che potremo prendere sopra le rendite della ricchezza mobile quella quota che si riterrà necessaria alle occorrenze dello Stato.

Quindi è che ora scopo precipuo debb'essere quello di coordinare le cose in guisa che questo catasto si faccia facilmente per quanto è possibile. Ora a poter raggiungere quest'intento, credo che non la troppa gravanza della somma possa essere uno degli elementi i più convenienti. Quindi è che anche come tornaconto per le finanze, secondo un canone antico in materia di imposte nuove, convenga non ispaventare da principio le popolazioni, ma sia opportuno cominciare con una tassa non troppo grande; in seguito poi si potrà elevare più rapidamente.

Queste sono le ragioni per le quali la Commissione non crede poter accettare l'emendamento dell'onorevole Saracco; ragioni che hanno persuaso anche me, sebbene non debba nascondere che in questo argomento io sono stato il più difficile a persuadere.

Osserverò poi che, per la deliberazione che mi pare oramai adottata, o almeno implicitamente ammessa da molti di ridurre gli effetti della legge ad un anno, evidentemente cadono molte delle ragioni per le quali si poteva desiderare che fosse più elevata la somma da riscuotersi per questa tassa; imperocchè, allorchando nell'anno prossimo discorreremo nuovamente di questa materia, allorchando si esaminerà se si debba riscuotere la tassa sui redditi della ricchezza mobile per contingente o per quotità, sarà allora il caso d'indagare se non si possa per avventura richiedere una somma più grande che non sia quella dei 30,000,000.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Casaretto.

CASARETTO. Se crede che abbia da svolgere l'emendamento...

PRESIDENTE. Come crederà; ma pare che la cosa sia più spedita che lo svolga ora, come hanno fatto gli altri.

CASARETTO. L'emendamento che io con alcuni miei amici abbiamo presentato alla Camera consiste di due parti distinte: la prima sopprime l'alinea *D* dell'emendamento Devincenzi, il quale stabilisce che un decimo della tassa sia pagato in ragione dell'introito della dogana e dei diritti marittimi; ma siccome sopprimendo questo alinea bisogna supplire in qualche altro modo a ciò che si sopprime; siccome la tassa che si sopprimerebbe, togliendo questo alinea, sarebbe di necessità dividerla sopra qualcuno degli altri criteri, noi abbiamo proposto nell'istesso tempo che alla lettera *E*, invece di un decimo, si dica un quinto, ponendo gl'introiti postali per un quinto, anzichè per un decimo nella ragione di quest'imposta.

Dirò brevemente le ragioni che ci indussero a presentare il nostro emendamento.

Io credo che quando si stabiliscono dei criteri per ripartire l'imposta, bisogna partire da un principio generale: ed è questo, che i criteri assunti abbiano un carattere di generalità, che colpiscano tutte quante le provincie del regno, se volete, in quantità diversa in ragione delle rispettive ricchezze, ma le colpiscano tutte, seppur vogliamo stare nei termini della giustizia. Quando un criterio abbia veramente questo carattere di generalità, nelle provincie meno ricche si svolgerà meno, e pagheranno meno, in altre più ricche si svolgerà di più, e il contingente sarà più forte. E questo è giusto.

Sarebbe invece suprema ingiustizia l'introdurre criteri che colpissero esclusivamente alcune provincie, e le altre ne andassero totalmente immuni.

Per esempio, il criterio delle poste evidentemente colpisce maggiormente le provincie più ricche, e nelle quali vi è un maggior movimento commerciale: ebbene, questo criterio è giusto, perchè dietro questo criterio non vi sarà alcuna provincia che vada esente dall'imposta, non essendovi angolo per quanto remoto del regno dove questo criterio non si verifichi in una misura qualunque, benchè esso si sviluppi di più nelle provincie più ricche, e questo è giusto.

Se invece veniamo al criterio stabilito colla lettera *B* noi vediamo che esso si allontana dal principio generale poc'anzi espostovi. Mentre gli altri criteri colpiscono tutte, quale più quale meno, le provincie del regno secondo la diversa loro ricchezza, ma pure le colpiscono tutte quante in una qualche misura, tutti quanti questi criteri hanno il carattere, che vi ho detto poco fa, della generalità; questo solo criterio invece delle dogane si allontana da questo principio, questo solo criterio ha il carattere della località, ha il carattere della specialità.

Questo è un criterio odioso, o signori, è un criterio inventato unicamente per colpire alcune date località; epperò è un criterio che assolutamente non si può accettare.

Difatti, o signori, se una provincia ha molti introiti doganali, ma che cosa significa questo? Forsechè si-

gnifica la ricchezza in quella provincia? No, o signori; ed io vi cito un esempio.

La dogana del Po nella provincia di Ferrara ha un introito considerevole; ma forse che questo indica una ricchezza maggiore nella provincia di Ferrara? Niente affatto, perchè le merci che s'introducono in quelle dogane si consumeranno in minima parte nella provincia di Ferrara, ma nella massima parte si consumeranno nelle altre provincie più ricche, come sarebbero Bologna, Modena, e che so io.

Così avviene delle altre dogane.

La dogana di Livorno, per esempio, non indica la sola ricchezza di Livorno, ma indica la ricchezza di tutta la Toscana e dell'Umbria. La dogana di Genova vi indica la ricchezza di tutta la valle del Po, cioè del Piemonte, della Lombardia e dei Ducati, ma non vi indica la ricchezza di Genova, se non che per una minima parte.

Dirà forse taluno: ma le dogane indicano un movimento commerciale, e questo movimento produce dei profitti nel paese.

Sta bene, o signori; ma questo vantaggio rappresenta una minuta parte della ricchezza che rappresenta il movimento totale. Notate inoltre che gli utili di questo movimento commerciale sono già tassati con tutti gli altri criteri, i quali si sviluppano appunto in ragione della ricchezza delle diverse provincie. Voi avete evidentemente già tassato questo movimento commerciale quando avete introdotto il criterio delle poste.

Infatti, perchè vi sarà un grande movimento nelle poste a Livorno per esempio? Perchè c'è un movimento commerciale estesissimo. Dunque avete già tassato il movimento commerciale introducendo il criterio delle poste. Voi avete introdotto l'elemento società industriali, ma evidentemente con quest'elemento avete tassato anche il movimento commerciale; queste provincie pagheranno più che le altre appunto perchè hanno un movimento commerciale maggiore ragguagliato in ragione del criterio società industriali.

Lo stesso è pel criterio della fondiaria; evidentemente, se ci è molto movimento commerciale, vi è anche l'imposta sui fabbricati molto sviluppata, e voi, adottando il criterio dei fabbricati, indirettamente avete colpito questo movimento commerciale. Pel registro e bollo la stessa cosa; se ci è maggior movimento commerciale, cresce la tassa registro e bollo. Fino ad un certo punto lo stesso avviene anche per la popolazione; se ci è molta popolazione in un paese che non ha l'agricoltura sviluppata, ciò è perchè vi è movimento commerciale. Adunque tutti questi criteri che voi avete già stabiliti, e che sono giusti perchè hanno un carattere di generalità, hanno già colpito il movimento commerciale. Ora voi, facendo un'odiosa eccezione per alcune provincie, introducendo un elemento che non è generale, ma speciale, voi duplicate l'imposta che avete già messa cogli altri criteri; ciò è evidente. Io dunque dico che non si devono ammettere

criteri che abbiano il carattere della specialità; o volete ammetterli, ma allora non li ammettete solo per due o per tre provincie, tutte le provincie mettano fuori i loro criteri speciali, per esempio le provincie interne della Toscana avranno il criterio delle fabbriche dei cappelli di paglia, la Lombardia le fabbriche di tessuti di cotone o che so io; ogni provincia ha dei criteri ad essa speciali, ma se voi volete abbandonare il sistema dei criteri generali e volete cacciarvi nel labirinto dei criteri speciali e locali, allora tutte le provincie hanno a portare il loro contingente dei loro criteri speciali; ciò è chiaro, a meno che vogliate ammettere, ripeto, una troppo grande, odiosa ingiustizia.

Noi dunque, o signori, domandiamo che sia abolito il criterio delle dogane, e conseguentemente anche quello che sarebbe peggiore, ma che adesso, per non fediare la Camera, non voglio entrare a discutere particolarmente, cioè il movimento marittimo, e vi proponiamo di stabilire invece la quota che mancherebbe per questo fatto sopra di un altro criterio, e per farvi vedere che noi vogliamo essere giusti, così fra tutti i criteri stabiliti nella proposta Devincenzi siamo andati a cercare quello che più di tutti aggrava le città commerciali, che è quello della posta.

Evidentemente, per una città dove vi è molto movimento commerciale, la posta deve svilupparsi molto, e fra tutti i criteri è quella che aggrava di più le città commerciali.

Ebbene, noi vi proponiamo di mettere sull'elemento posta ciò che vi domandiamo di levare dall'elemento dogane, e perciò mentre vi proponiamo di sopprimere l'alinea *D*, che porterebbe la quota del decimo in ragione delle dogane e dei diritti marittimi, vi proponiamo di stabilire all'alinea *E*, invece di un decimo, un quinto sugli introiti postali.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Mandoj-Albanese di dichiarare se persiste nel suo emendamento, il quale sarebbe la soppressione del criterio: *Imposta fondiaria*.

MANDOJ-ALBANESE. Io vorrei venire a patti colla maggioranza, cioè, avendo essa sacrificato il principio scientifico e giusto di quotità col rigettare l'emendamento dell'onorevole mio amico Mancini, io vorrei, però, al criterio notato alla lettera *A* dell'emendamento dell'onorevole Devincenzi, là dove dice: « per un quinto in ragione dell'imposta fondiaria urbana e rurale, » io vorrei che invece di un quinto dicesse un decimo; e con ciò io rinunzerei transigendo alla soppressione completa di questo infido ed ingiusto criterio. Giacchè toccai ieri quest'argomento, e dimostrai che con questo criterio noi saremmo mostruosamente ingiusti, è per questo che ne domandava intieramente la soppressione.

Quindi, come ho detto, vengo a patti con i miei onorevoli contraddittori; però invece dell'intera soppressione del criterio domando che esso vi entri per un decimo invece di un quinto. Intanto l'altro decimo potrà essere distribuito sull'altro criterio notato alla let-

tera *F*, che io giudico più omogeneo alla ricchezza mobile, posando esso sul prodotto delle tasse di registro e bollo.

PRESIDENTE. Dunque ella sostituisce un nuovo sub-emendamento al primo, e vorrebbe si dicesse un decimo, in vece di un quinto.

L'onorevole Cavallini ha presentato un sub-emendamento da collocarsi in fine dell'emendamento Devincenzi, ossia dell'articolo secondo.

Ne do lettura:

« Ottenuto così (cioè quando fosse votato l'articolo) il contingente per ciascuna provincia, si sommeranno quelli delle provincie aventi l'istesso sistema d'imposta fondiaria urbana e la somma risultante dai medesimi sarà nuovamente ripartita tra le stesse provincie con quei criteri summenzionati, eccettuato però il primo, al quale si sostituirà la sola imposta fondiaria urbana in luogo dell'imposta fondiaria rurale urbana. »

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Dirò a nome della Commissione che essa non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Casaretto, il quale consisterebbe nel togliere dalla tabella dei criteri proposti dall'onorevole Devincenzi ed accettati dalla Commissione quello che si riferisce agli introiti doganali, attribuendo ad un altro dei criteri quella frazione d'imposta che sarebbe stata ripartita in ragione di questo criterio.

Infatti vuolsi considerare che veramente una sorgente di ricchezza mobile, di rendita tutt'altro che indifferente, è certo il commercio internazionale, il quale si esercita tra il regno e i paesi esteri.

Notisi infatti come la dovizia di alcuni luoghi sia essenzialmente dovuta a questo traffico internazionale, e che anzi ben soventi in tali siti mancano più che altrove i criteri che sono stati qui indicati. Infatti lì sono in minor copia le ferrovie; relativamente parlando, sono pure in minor copia le strade ordinarie. Dirò ancora che ivi l'imposta fondiaria non è neppure così ragguardevole, imperocchè non è l'estensione del terreno, nè i prodotti del suolo che valgono ad alimentare la popolazione che là si contiene, sibbene è il prodotto di questo stesso commercio internazionale.

L'onorevole Casaretto diceva che in quei paesi anche il criterio, per esempio, dell'imposta fondiaria rappresenta in certo modo la ricchezza, perchè vi è computata l'imposta sui fabbricati, la quale dipende dal valore delle pigioni delle case nelle quali abitano coloro che attendono a questo commercio.

È vero l'asserto dell'onorevole Casaretto, ma se egli si compiacerà di paragonare fra di loro le cifre che esprimono la tassa sui fabbricati e l'imposta rurale, egli non tarderà a scorgere come nelle provincie, per esempio, che non sono marittime, sia minore assai questo riparto di quello che soglia essere nelle provincie marittime.

Così, a cagion d'esempio, nella provincia di Genova l'imposta, diciamo se vuole così, sui terreni non è che eguale all'imposta sui fabbricati. Invece abbiamo un'al-

tra provincia, come, ad esempio, sarebbe quella di Pavia, nella quale troveremo che per uno d'imposta sui fabbricati vi ha dieci d'imposta sui terreni.

(Il deputato Casaretto dice alcune parole a mezza voce).

SELLA. Oh! no. Anzi è in senso diametralmente opposto, imperocchè, ammessa eguale l'imposta sui fabbricati, in Genova ed in Pavia, una porterà via come due, l'altra invece si piglierà un contingente come di undici.

Per conseguenza l'argomento torna direttamente contro la tesi sostenuta dall'onorevole Casaretto.

Si fa ancora la seguente obiezione. Si dice: badate, gl'introiti doganali rappresentano veramente la ricchezza del luogo in cui questa dogana è contenuta, o non rappresentano invece il complesso del consumo dei paesi che sono da questa dogana serviti? L'obiezione a prima giunta pare molto grave; ma io comincierei ad osservare che oggi, coi sistemi doganali che sono adottati e colle strade ferrate, molte merci vanno senza pagar dogana fino a quel punto in cui se ne fa commercio. Così, per esempio, possono venire a Torino delle merci senza punto pagar dogana a Genova, come possono andarne a Firenze senza pagar dogana a Livorno. In guisa che noi vediamo che, appunto per cagione delle ferrovie e delle facilità doganali introdotte, avviene che oggi lo sdoganamento delle merci tende a farsi precisamente laddove c'è il commercio delle merci medesime, per conseguenza a farsi laddove non c'è solo un insignificante beneficio di transito, ma dove veramente si fa la speculazione d'introdurre merci dall'estero e poi rivenderle.

Se poi si osserva quale sia il prodotto degli introiti doganali, veramente non si potrà a meno di riconoscere come questo criterio sia stato ben ideato, e si debba ritenere.

Imperocchè si vedrà che se noi pigliamo precisamente le provincie nelle quali è notissimo essere più grande il movimento commerciale, il beneficio, la ricchezza, il reddito risultante da questi fatti, si vedrà appunto che ivi sono, direi, assai poco considerevoli le cifre rappresentanti gli altri criteri. Così, per esempio, chiederei all'onorevole deputato Casaretto, riferendomi ad una provincia che egli conosce molto bene, quanti siano oggi i chilometri di ferrovie che conterebbe in questa tabella la provincia di Genova; quanti sono, relativamente parlando, i chilometri di strade ordinarie; parimente gli potrei ancora chiedere quanto relativamente parlando sempre, sia l'imposta fondiaria stessa; ed egli potrebbe agevolmente riconoscere, come per tutti questi criteri piccolissimo verrebbe ad essere il carico addossato a questa provincia. Ed ove egli esamini coteste cifre, non tarderà a scorgere che questo criterio non sarebbe sufficiente quando mancasse quello che lo rappresenta, ed in una misura che credo conveniente.

Io ammetterei l'opinione dell'onorevole Casaretto quando dicesse che si distribuirà il quinto, il quarto,

il terzo dell'imposta totale in ragione soltanto del prodotto delle dogane; ma allorché si parla solo del decimo, io credo che si sia qui molto opportunamente introdotto un criterio conveniente all'imposta di quella specie di redditi che nasce dal commercio internazionale.

Tali sono le ragioni per le quali la Commissione non crede di poter accettare la proposta dell'onorevole deputato Casaretto.

PRESIDENTE. Sonosi presentati nove sub-emendamenti.

CAVALLINI. Domando la parola per isviluppare il mio emendamento. Veggio che la Camera è stanca, ed io quindi non pronuncierò che brevi parole.

PRESIDENTE. Parli.

CAVALLINI. Tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione furono unanimi nell'ammettere che uno dei principali criteri per cui si viene a riconoscere la ricchezza mobile è il valore locativo dei fabbricati, ossia l'imposta fondiaria urbana.

La stessa Commissione non ha potuto a meno di ravvisare la giustezza, e dirò meglio, l'importanza e l'efficacia di questo elemento, e se ella ciò non ostante non ne tenne conto nella primitiva sua relazione là dove stabiliva il contingente dei grandi compartimenti, ce ne espose anche la ragione, e la ragione consiste in che in tanta varietà di tasse sui fabbricati fra le diverse provincie componenti i diversi ex-Stati, l'introduzione dell'elemento dell'imposta fondiaria urbana avrebbe di troppo alterato le proporzioni degli altri criteri fra le medesime, e che erano proposti dalla Commissione.

Ma se questa considerazione aveva un certo peso allorché l'elemento dell'imposta fondiaria urbana lo si voleva computare per determinare il contingente compartimentale, niuno invece più ne avrebbe, laddove l'aumentare della tassa sui fabbricati si applicasse soltanto nella ripartizione della quota compartimentale tra provincia e provincia dello stesso compartimento; e ciò è sì vero che la Commissione stessa nel secondo suo rapporto che fece alla Camera propose che il contingente compartimentale fosse ripartito, appunto tenuto conto eziandio dell'imposta sui fabbricati.

Io pure avrei potuto proporre emendamenti radicali, ma mi sono limitato a quello che ho avuto l'onore di esporre, perchè di tale natura che non turba per nulla l'economia di quello Devincenzi, su cui veggio che ormai converge la maggioranza. Il mio emendamento non costituirebbe che un'aggiunta a quello Devincenzi, ed avrebbe per iscopo di meglio temperare e distribuire il complesso dell'imposta su ciascuna provincia avente omogeneità di sistema nell'imposta sui fabbricati.

Spero che la Commissione sarà coerente a sè stessa, e che non oppugnerà una proposta perchè è da me presentata, mentre la propugnava essa stessa ne' giorni precedenti.

Il signor ministro delle finanze parimente dichiarava di accettare l'elemento dell'imposta fondiaria urbana, quando era messa avanti dalla Commissione, e credo

TORNATA DEL 10 LUGLIO

perciò non lo combatterà oggi. Se quel criterio era ottimo ieri, non può essere pessimo oggi.

Confido pertanto di avere meco consenzienti e Ministero e Commissione in una proposta, per unanime consenso dei deputati, evidentemente diretta e la più atta a colpire la ricchezza là dove si manifesta con caratteri certi ed incontestabili.

Nei comuni, nei paesi rurali tasserete la ricchezza immobiliare, ma non colpirete la mobiliare, perchè o non esiste, od esiste in proporzioni minime. Se lasciate sfuggire questa occasione, vi sfuggirà l'ente che voi volete e dovete tassare al paro dell'ente immobiliare.

PRESIDENTE. La Commissione accetta la proposta del deputato Cavallini?

PASINI, relatore. La proposta che fa l'onorevole Cavallini non può essere presa di fronte dalla Commissione, la quale aveva già tenuto conto dell'imposta sui fabbricati nelle sue proposte.

Perchè la Commissione ha essa abbandonato questo criterio? Perchè si vuole fare la ripartizione diretta tra le provincie senza passare pei compartimenti.

Questo pensiero è sorto nella Camera e venne favorevolmente accolto. E dato questo pensiero, è impossibile servirsi in diretto modo della imposta sui fabbricati, imperocchè quest'imposta è distribuita con metodi totalmente diversi tra le varie provincie. E così, per esempio, nelle antiche provincie tale imposta è ordinata per consegne, ossia con un metodo che dà a quest'imposta una speciale importanza ch'essa non ha in altre provincie. È dunque evidente che se noi prendiamo il criterio dell'imposta sui fabbricati, quale esiste nelle diverse provincie dello Stato, noi prendiamo un elemento affatto eterogeneo fra l'una parte e l'altra; è evidente che la comparabilità di questo elemento tra una parte e l'altra non sussiste punto. Che cosa pertanto resterebbe da poter fare secondo l'idea dell'onorevole Cavallini? Dovremmo fare per modo che determinato coll'elemento dell'imposta fondiaria rurale e urbana perequata quello che incombe a cadun antico ex-Stato, le somme che incombessero alle provincie di ogni singolo ex-Stato si distribuissero nuovamente tra queste provincie in ragione dell'imposta sui fabbricati.

Ora la Commissione teme che non sarebbe favorevolmente accolta l'idea di adottare un emendamento il quale riescirebbe a ricostituire momentaneamente quei compartimenti che si volevano evitare, facendo il riparto diretto per provincia. È vero che questa non è una ragione valida per dire che non sia giusto quanto esponeva l'onorevole Cavallini. Ma c'è poi una grande importanza in questo affare?

La Commissione ha fatto dei calcoli ed ha creduto ritrovare che in quelle parti dello Stato dove l'imposta sulle case ha una maggior importanza, come per esempio nelle antiche provincie, la differenza è di 30, 40, 50 o 60 mila lire per provincia. Per esempio, Alessandria, col criterio dell'imposta sui fabbricati, pagherebbe 160 mila lire circa, e con quello dell'imposta fon-

diaria e urbana insieme lire 120 mila circa; Cuneo lire 210 mila circa col primo e lire 108 mila circa col secondo; Novara lire 150 mila circa col primo e lire 108 mila circa col secondo; Pavia lire 150 mila circa col primo e lire 70 mila circa col secondo; Porto Maurizio lire 36 mila col primo e lire 20 mila col secondo; Cagliari lire 126 mila col primo e lire 65 mila col secondo; Sassari lire 56 mila col primo e lire 40 mila col secondo. In tutte queste provincie l'imposta sui fabbricati presa a criterio porta una leggera diminuzione. Invece, tanto a Torino che a Genova sarebbero l'aumento di 140 mila lire circa. Ecco lo stato vero delle cose.

Se la Camera vuol tener conto di queste differenze che, come io diceva, sono di lire 150 mila circa per la provincia di Torino e di lire 140 mila per quella di Genova (specialmente per Genova bisogna notare che l'imposta fondiaria rurale è piccola e quella urbana è grande); se la Camera vuol tener conto di queste differenze in più e delle altre in meno che si compensano allora essa potrà prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Cavallini.

Per altro è da osservarsi che noi abbiamo accettato per sintomo le dogane le quali colpiscono più specialmente Genova e Torino, laonde se da una parte c'è il male, c'è dall'altra il rimedio; e probabilmente sarebbe più opportuno passar sopra a queste piccole differenze, con che darebbersi un compenso agli inconvenienti accennati dall'onorevole Casaretto. Con tutto ciò la Commissione non può resistere apertamente all'emendamento: essa si limita solo ad esprimere le ragioni che possono rendere plausibile il voto che lo respingesse. Ma qualora la Camera entrasse nel concetto dell'onorevole Cavallini, sarebbe per avventura opportuno che fosse ben dichiarato nell'emendamento che questo subalterno differente riparto si fa rispettivamente nei territori pei quali realmente i censimenti sui fabbricati sono omogenei, perchè non è punto vero che rispetto ai fabbricati essi sieno sempre perfettamente omogenei fra tutte le provincie che sono nell'interno d'un medesimo ex Stato; che se nell'adottare l'emendamento Cavallini non si usasse una tale avvertenza potrebbesi incogliere in qualche altra, comunque non grande, anomalità, la quale avrebbe potuto evitarsi.

La Camera può adesso misurare l'importanza di quest'emendamento. Essa vedrà nella sua giustizia se crede di poter passare sopra a queste differenze, o se voglia tenerne conto; nel qual caso però l'emendamento dovrebbe esprimersi in modo che se ne facesse applicazione solamente dove vi fosse vera omogeneità d'imposte sui fabbricati tra le diverse provincie componenti un ex Stato.

PRESIDENTE. Debbo annunciare alla Camera che l'onorevole Chiaves ha depresso sul tavolo della Presidenza un sub-emendamento alla lettera C dell'articolo 2 proposto dal deputato Devincenzi, il quale consiste nel dire così:

« Per un decimo in ragione degli stipendi e delle

pensioni pagate dalle Casse dello Stato; » omesso il rimanente del paragrafo, vale a dire omesse le parole: « dei dividendi delle società anonime di commercio, » ecc.

Il deputato Chiaves ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

CHIAVES. Non ho molte parole a dire per isvolgere questo mio emendamento.

Credo che quando la Camera ha stabilito che alcuni criteri debbano essere tenuti sott'occhio per un contingente d'imposta ripartibile fra provincie, è impossibile che tra questi criteri venga ad annoverarsi quello dei dividendi delle società anonime di credito, di commercio, d'industria, di assicurazione e di ferrovie; per questa semplice ragione che cotesti dividendi non potrà determinarsi mai in quale quantità stiano nella provincia del cui contingente si tratta. Sarebbe lo stesso come dire che uno dei criteri per la ricchezza mobile da ripartirsi fra le provincie debbano essere le rendite sul debito pubblico che stiano in questa o quella. Questo non sarebbe certamente un criterio apprezzabile.

Per tutta la superficie del mondo possono esservi dividendi di una determinata società, come in ogni angolo della terra possono esservi rendite del nostro debito pubblico.

Ci si dice però che troveremo un mezzo per mettere in rapporto questi dividendi colla provincia del cui contingente si tratterà. E percorrendo la legge vedo infatti che si sarebbe pensato di tener conto del luogo dov'è stabilita la sede della società, quasi ch'è a quel luogo debbano riferirsi tutti i dividendi sociali come criterio della ricchezza mobile che ivi esiste.

Ma io vi domando, o signori, se non sia possibilissimo che là appunto dove ha sede una società qualunque, non vi esista nonchè la maggioranza, nemmeno una parte minima di aventi diritto ai dividendi di quella società. Certamente allo stesso modo che non si potrebbe tenere in conto (e tanto la Commissione quanto l'onorevole Devincenzi non lo tennero diffatti in conto) lo stabilimento di una società industriale per dire che dalla sua sede si debba argomentare nel luogo ove sta una maggiore ricchezza qualsiasi (esempio la società delle ferrovie meridionali la quale ha sede in Torino, e sviluppa la ricchezza all'altro capo d'Italia) allo stesso modo, dico, che di questo stabilimento non può, e con ragione, tenersi conto per farne un criterio di ricchezza per la provincia ove la società ha la sua sede, così non potrebbe, a mio avviso, tenersi conto dei dividendi di codeste società per dire che la provincia dove questi si abbiano a pagare debba riputarsi essere più ricca per ciò; so bene che i dividendi sono per sè una ricchezza mobile, ma so altresì che possono essere distribuiti in ben altri luoghi che non nella provincia dove si abbiano a pagare.

Ora poi io comprendo che quando vengo a togliere dal paragrafo, notato sulla lettera *C*, i dividendi delle società ivi indicate; io non posso più lasciare che sia

valutato soltanto sugli stipendi e sulle pensioni pagate sulle casse dello Stato il quinto di cui parla questo stesso paragrafo; quindi mi è forza ridurre questa proporzione, e credo equo il ridurla al decimo.

Rimane allora a vedere dove questo decimo debba collocarsi, poichè togliendo questa proporzione è pure d'uopo che per completare l'intero venga a ricomparsi sugli altri elementi; mi riserberei quindi allorchè si procedesse ulteriormente nella discussione dell'articolo lo accennare dove potrebbe questo altro decimo essere collocato; intanto però sin d'ora accennerei che mi parrebbe potere questo nuovo decimo tener luogo per avventura al paragrafo *D*, ove si parla non solo degli introiti doganali, ma eziandio dei diritti marittimi del primo semestre corrente anno 1863.

(*Rumori*)

Mi affretto a dichiarare che questo io accenno non in modo assoluto, e tanto meno voglio accennarvi assolutamente in quanto che temerei di procacciarmi qualche maggior opposizione alla proposta mia di sopprimere quell'ultima parte del paragrafo *C*; ad ogni modo saprà la Commissione in qual modo completare il contingente se fosse adottata la mia principale proposta; per cui sostengo che non può in nessun caso esser preso per criterio della ricchezza mobile di una provincia il complesso dei dividendi delle società commerciali o industriali che vi abbian sede, per la semplice ragione che coloro cui spettino questi dividendi non hanno a trovarsi nella provincia dove esiste la società commerciale o industriale.

Parendomi poi più equitativo di ridurre al decimo il quinto di cui è parola nel paragrafo *C*, vedrà la Commissione quale sia l'altro elemento su cui debba ripartirsi il decimo, che io credo sia giustizia il togliere al paragrafo *C*. E confido che la Camera sia per accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. Giunge ora al banco della Presidenza l'undecimo sub-emendamento. Esso è del deputato Leopardi, il quale propone che al paragrafo *C* dopo le parole *dei dividendi* si aggiunga: *e dei fondi di riserva e di ammortizzazione*.

Il deputato Leopardi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

LEOPARDI. Io veramente ho presentato questo sub-emendamento nello scopo unico di...

PASINI, relatore. Chiederei di parlare prima per rispondere all'onorevole Chiaves.

PRESIDENTE. Permetta il deputato Leopardi che parli prima il relatore della Commissione.

PASINI, relatore. Io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Chiaves e della Camera sopra due circostanze. La prima è che ammesso il criterio, del quale discutiamo, dovrebbe essere come conseguenza riformato l'ultimo alinea dell'articolo 11 della legge, per modo di ottenere che le società le quali hanno *dividendi* paghino la loro imposta precisamente nella sede in cui fanno il bilancio, perchè allora pagherebbero l'imposta in quelle provincie nelle quali si sarebbe te-

nuto conto dei loro *dividendi* per distribuire l'imposta. In questo modo cesserebbe l'inconveniente che se io bene intesi è temuto dall'onorevole Chiaves.

Resterebbe ora un secondo dubbio: resterebbe il dubbio nascente da ciò che questi *dividendi* sono riscossi da persone che per avventura non siedono nella stessa provincia nella quale siede la società.

Qui debbo rammentare all'onorevole Chiaves il tenore del n° 1° articolo 9, il quale dice:

« 1° I redditi procedenti dai beni stabili che si trovano soggetti alla contribuzione *fondiaria* o *prediale*, e quelli che per disposizione della presente legge siano già una volta assoggettati all'imposta in essa stabilita, sono esenti dall'imposta. »

Dunque quando i dividendi sono colpiti presso la società....

CHIAVES. Domando la parola per una spiegazione.

PASINI, relatore.... il riscuotitore dei medesimi fa la sua dichiarazione, e dice: io non pago l'imposta, perchè questo dividendo è già stato assoggettato un'altra volta all'imposta presso la società.

Adunque la proposta di mettere fra i criteri i dividendi delle società industriali, distribuendoli cogli stipendi e colle pensioni, va coordinata colle altre due disposizioni della legge, l'una che sarà pagata l'imposta là dove è la sede principale della società, la seconda che il dividendo non paga la tassa, se questa sia stata dalla società già pagata. (*Conversazioni generali*) Credo quindi che non possa esservi dubbio sull'ordine perfetto con cui procederà l'imposta.

Quanto poi all'aver applicato a questo criterio un quinto, dirò che noi abbiamo fatto un calcolo approssimativo di ciò che possano importare le pensioni, gli stipendi ed i dividendi, ed abbiamo trovato che, insieme colle analoghe rendite che possono far presumere, essi toccano molto facilmente i sei milioni, ossia la quinta parte dei trenta.

Attenderò ora la spiegazione dell'onorevole Chiaves. Ma credo che questo sia il criterio più giusto che si possa adottare, come credo che la misura applicatagli sia inoppugnabile.

CHIAVES. Perdoni l'onorevole relatore, io non ho già detto che i dividendi dovessero essere esenti da imposta; sono perfettamente d'accordo con lui che i dividendi devono essere tassati.

Io mi opposi a che i dividendi venissero considerati come indizio di ricchezza mobile della provincia dove la società ha la sua sede.

PRESIDENTE. Lo prego di limitarsi alla spiegazione.

CHIAVES. Quanto alla proporzione del quinto, se le cose stessero veramente come è detto nel paragrafo C, allora io la crederei giusta; ma venendone tolta l'ultima parte, non mi parrebbe quella proporzione adeguata.

PRESIDENTE. Debbo annunciare alla Camera due altri sub-emendamenti (*Oh! oh! — Movimenti*): uno dell'onorevole Zanardelli, il quale alla lettera G vorrebbe sostituire alle parole: « delle pubbliche strade

rotabili sistemate di qualsiasi natura » queste altre: « delle strade nazionali e provinciali. »

L'altro è dell'onorevole Alfieri Carlo, il quale alla lettera C propone si aggiungano queste parole: « i profitti dei Banchi di Napoli e di Bari. »

L'onorevole Zanardelli ha la parola per isviluppare il suo sub-emendamento.

ZANARDELLI. Non dirò che due parole per isvolgere il mio emendamento, o, per dir meglio, il mio sotto-emendamento, il quale tende a far sì che non vengano comprese fra le strade che debbono entrare, come elemento, per costituire il contingente provinciale, le strade comunali.

L'altro giorno, quando ebbi l'onore di parlare a lungo alla Camera a proposito dei criteri, fra i criteri che io vi trovava diceva che questo delle strade mi pareva al di là che erroneo, perchè, secondo me, queste strade non potevano rappresentare nè punto nè poco la ricchezza mobile; ed anzi io vi adduceva degli argomenti i quali provavano che vi erano più lunghe strade dove c'era meno ricchezza mobile, e citavo ad esempio i paesi montuosi che sono più poveri degli altri, e dove le strade richiedono un maggiore sviluppo per le tortuosità necessarie ad arrivare ad un dato punto; onde io ne inferiva non potersi trarre un elemento di ricchezza mobile dalla lunghezza chilometrica delle strade. Ora vedo che la Commissione, invece di abbandonarlo, rincarisce coll'accettazione dell'emendamento dell'onorevole Devincenzi sopra questo criterio che io riteneva all'incontro avrebbe dovuto togliersi; imperocchè essa con più lata dizione fa entrare e mette in conto fino le strade comunali. Ma per l'ammissione delle strade comunali havvi ancora minor ragione che per l'ammissione di tutte le altre, in quanto che, se le altre, cioè le provinciali e nazionali, rappresentano un po' di movimento generale dei commerci, dando le comunicazioni coi grandi centri, servendo pei veicoli di derrate e di merci, invece queste strade comunali non rappresentano che i bisogni rurali e non producono che un comodo per i vari comuni pei bisogni dell'agricoltura.

In Lombardia si sono spesi esclusivamente dai comuni 50 milioni nel costruire oltre 25 mila chilometri di strade comunali, le quali servono esclusivamente pei bisogni dell'agricoltura, mentre tutti i nostri villaggi sono esclusivamente agricoli.

Ora io non capisco, come si voglia rincarare su questo elemento, e far entrare, nel valutare la ricchezza mobile, un preteso criterio che colla medesima non può avere e non ha rapporto alcuno.

Sebbene adunque io trovi razionale che le strade si debbano omettere del tutto, pure in via di transazione mi limito a chiedere col mio emendamento che si facciano entrare alla lettera G le sole strade nazionali e provinciali.

Domando pertanto alla Commissione, se accetta questa mia proposta.

PRESIDENTE. La Commissione accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Zanardelli?

PASINI, relatore. La Commissione attenderà che prima di tutto l'onorevole proponente Devincenzi si dichiari.

La Commissione, per altro, comincia dal fare alcune osservazioni di fatto che levano qualunque importanza al sub-emendamento dell'onorevole Zanardelli.

La Commissione fa osservare che l'articolo delle strade ferrate e comuni si riferisce ad un solo decimo in tutto, che di questo decimo una metà soltanto appartiene alle strade nazionali, provinciali e comunali, che questa metà corrisponde ad 1,500,000 lire, che per ripartire questo 1,500,000 lire fra le 59 provincie d'Italia, o si tenga conto delle strade comunali, o non se ne tenga conto, non può avervi una grande differenza. Io ho provato a fare un approssimativo confronto escludendo affatto le strade comunali di tutte le provincie meridionali, per esempio, e ritenendo le strade comunali delle provincie settentrionali, e le differenze risultarono ben poco rilevanti, come agevolmente comprenderà la Camera.

Le strade comunali, del resto, volere o non volere, sono anch'esse un qualche indizio di maggiore o minore quantità di ricchezza.

Io prego pertanto la Camera a por mente che questo milione e 500,000 lire trova già per una sua buona parte la distribuzione sulle strade provinciali e nazionali, e che la parte rimanente, la quale si riferirebbe alle strade comunali, non è di tale importanza da doversi ammettere in proposito un emendamento, tanto più che, come dicevo, le strade comunali in complesso sono esse pure sintomo di maggiore o minor ricchezza, atteso che i paesi dove le strade comunali hanno preso un più grande sviluppo sono certamente possessori di una ricchezza mobile più grande di quello non sia quella dei paesi dove le strade comunali sono mancanti o poco sviluppate.

Io appartengo ad un paese dove le strade comunali sono sviluppatissime, ma ritengo che la poco rilevante somma che ad esse si riferisce non meriti la pena che si venga a scomporre la distribuzione proposta nell'emendamento del signor Devincenzi.

E pertanto, per queste ragioni, prego la Camera a volere, se il signor Devincenzi non vi aderisce, lasciare da banda l'emendamento dell'onorevole Zanardelli.

LEOPARDI. Io aveva domandate la parola prima che l'onorevole relatore della Commissione rispondesse alle proposte dell'onorevole Chiaves.

Io credo che forse l'onorevole Chiaves si sarebbe astenuto dal proporre quel sotto-emendamento, se avesse riflettuto che l'articolo 9 della presente legge dispone che le società abbiano a pagare l'imposta sulla ricchezza mobile nel luogo dove risiedono.

Aggiungo poi che non sono solamente i dividendi che rivelano la ricchezza di queste società, ma bensì, e di un modo egualmente evidente, i fondi di riserva e di ammortizzazione che sogliono prelevare, e quali debbono pure essere calcolati come guadagni diggià fatti sicuri.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il 14° sotto-emendamento presentato dall'onorevole Cortese.

Esso è così concepito:

Aggiungersi alla lettera *D* queste parole: « escluso il dazio d'esportazione sugli olii nelle provincie meridionali. »

Il deputato Alfieri Carlo ha la parola per svolgere il suo sotto-emendamento, che è il 13°.

ALFIERI CARLO. Dei fatti che son noti, credo, a tutti miei onorevoli colleghi, e che hanno fatto oggetto.... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di recarsi ai loro posti e far silenzio, affinché la discussione possa continuare e terminare.

ALFIERI CARLO.... d'importanti osservazioni in un altro recinto, mi hanno indotto a cercare il mezzo, perchè il criterio dell'imposta del registro e bollo si accosti di più all'equità.

Tutti sanno come in una gran parte del regno d'Italia questa legge si sia fin qui potuta eludere. Siccome il mezzo principale col quale si è scansato di soddisfare a questa legge d'imposta è quello di servirsi di polizze sui Banchi di Napoli e di Bari, e mediante queste polizze, invece di pagare il registro e bollo, si viene pei medesimi contratti per cui in altre parti d'Italia si pagano centinaia e migliaia di franchi a pagare alcuni centesimi, io ho creduto che l'unico mezzo per ristabilire l'eguaglianza riguardo a questo criterio portato dalla Commissione ed accettato anche dall'onorevole Devincenzi, fosse quello di aggiungere nominatamente al criterio *C*, che si terrebbe conto dei profitti dei Banchi di Napoli e di Bari.

Con ciò io non voglio che assicurare un elemento di equità che mi pare molto importante, e che se non se ne fa speciale menzione, sarebbe affatto tolto di mezzo, quando si accettasse solo il criterio dell'imposta del registro e bollo.

Quanto alla formola ed al luogo nel quale ho creduto di proporre che si aggiungesse questo speciale criterio dei profitti dei Banchi di Napoli e di Bari, me ne rimetto alla Commissione per regolarlo nella guisa che crederà conveniente.

SELLA. Domando la parola.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Se l'onorevole deputato Alfieri sapesse che si è già disposto in maniera che la legge del registro e bollo vada al più presto in esecuzione sopra i contratti....

ALFIERI CARLO. Ma la legge dice *primo semestre* 1863.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Mi perdoni; se egli sapesse che si è disposto, perchè vada in esecuzione al più presto sopra i contratti che si fanno per mezzo di polizze di credito, egli sarebbe certo che la valutazione della tassa di registro e

bollo non mancherà di questo elemento (*Rumori — Segni negativi del deputato Alfieri*).

E l'occasione che si è presa è quella del nuovo Consiglio generale del Banco di Napoli, al quale si è già scritto che provvedesse in modo da applicare la tassa di registro e bollo sopra i contratti fatti per mezzo di polizze di Banco.

Quest'applicazione non tarderà molto ad aver luogo, e forse sarà nel corso di questi mesi. Quindi io penso che, dicendo in genere *registro e bollo*, vengano ad essere colpiti quei contratti senza bisogno di una menzione speciale.

ALFIERI CARLO. Debbo dare prima uno schiarimento di fatto, poichè mi pare che l'onorevole ministro non mi abbia capito.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Spieghi adunque il suo concetto; poi le risponderò.

ALFIERI CARLO. L'onorevole ministro mi risponde come se questa tassa di registro e bollo dovesse essere calcolata nell'epoca in cui la tassa portata dalla legge che ora discutiamo verrà pagata; ma io gli osservo che la legge dice che si calcola sul pagamento fatto nel primo semestre 1863.

Ora tutte le disposizioni che l'onorevole ministro ha annunciate, ed a cui fo plauso, non faranno che nel primo semestre 1863, che è spirato or son pochi giorni, si sia pagato quello che non si è pagato. Quindi se il signor ministro trovasse che si dovesse stabilire un altro semestre, dopo che saranno attuate le sue disposizioni, allora va bene; ma siccome la legge attuale propostaci dice che i calcoli si faranno sul primo semestre 1863, e siccome in questo semestre non si è pagato quel che si doveva pagare, così io credo che stia la mia proposta.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Scusi l'onorevole Alfieri, io non aveva avvertito che la valutazione del criterio volgesse sul primo semestre del 1863; scusi, ripeto, ma allora il problema diventa anche più difficile, e credo che allora più che mai non basta il suo suggerimento, perchè come fare a valutare un semestre che non si è ancora esatto? Dunque in ogni modo non sembra giovare la menzione che vorrebbe l'onorevole deputato Alfieri. Essa non risolverebbe nessuna difficoltà, e meglio è lasciare l'articolo come sta.

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SELLA. La Commissione, non debbo nascondere, si è data pensiero della questione sollevata dall'onorevole Alfieri, cioè che per il fatto del non venire, là dove esistono questi Banchi, registrati alcuni contratti ove si fanno per mezzo della *madre fede*, mentre questi autentici contratti debbono in altre parti del regno venire registrati, ne nasceva, direi, una specie di disuguaglianza nel significato del criterio del disegno della legge sul registro e bollo.

Ma la Commissione si è dovuta arrestare davanti a

quella difficoltà, che anche testè l'onorevole Alfieri era ben contento di mettere sulle nostre spalle, cioè non ha creduto, come non ha saputo ovviare alle difficoltà.

Difatti, anche l'onorevole Alfieri capirà, io credo, come non possa soddisfare ai profitti.

MASSARI. Quali sono?

SELLA. Prima di tutto farò osservare che non ci sono azionisti, e non vi sono dividendi, che è un profitto; ma poi perchè si potessero ammettere questi profitti, bisognerebbe che essi presentassero l'equivalente dei diritti del registro e bollo; converrebbe insieme che i profitti dei Banchi fossero precisamente l'importo del registro e bollo sui contratti che si fanno per mezzo della *madre fede* che possono non registrarsi, stante i privilegi di cui godeva l'antico Banco; bisognerebbe, per attuare il progetto dell'onorevole Alfieri, fare lo spoglio della miriade di *madri e fedè* che si staccano da questi Banchi. Il che sarebbe un tal lavoro, pel quale, a mio giudizio, la finanza rimetterebbe più di quello che potrebbe ritirare e sarebbe affatto sproporzionato allo scopo che si tratta di raggiungere.

Io quindi credo che l'onorevole Alfieri debba farsi capace di questa difficoltà e non debba perciò dissentire dal ritirare il suo emendamento. Del resto io stimo che l'onorevole Alfieri sarà lieto di aver proposto questo emendamento, stante la dichiarazione fatta dal ministro, cioè, che quindi innanzi cesserà questo privilegio per cui veramente il prodotto della legge di registro e bollo verrà perciò a crescere.

Quindi prego l'onorevole Alfieri di non insisterè sul suo emendamento.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Sineo di dichiarare, se intende che il suo emendamento abbia sede in questo articolo 2°, oppure si abbia a trasportare come proporrebbe l'onorevole Lanza all'articolo 4°.

SINEO. Io ho proposta una transazione. Se il ministro non l'accetta, riprodurrò semplicemente il mio emendamento al sistema, a mio avviso, deplorabile, in cui siamo per entrare.

PRESIDENTE. Il Ministero non l'accetta: dunque verrà all'articolo 4°.

L'onorevole Cortese ha la parola per isviluppare il suo emendamento:

CORTESE. Dirò poche parole.

La Camera ha riconosciuto come il dazio di esportazione sugli olii nelle provincie meridionali sia ingiusto e debba cessare, poichè è un'imposta esclusiva di quelle provincie.

Questo dazio naturalmente rappresenta un balzello sulla ricchezza mobile, poichè il prodotto degli olii messo in commercio forma parte della ricchezza mobile.

Ora, il ritenerlo come criterio mi parrebbe lo stesso che mettere un'imposta sopra l'imposta, e quindi io credo che sarebbe giusto adottare l'emendamento che

io ho proposto all'articolo che stabilisce come criterio il prodotto delle dogane.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Credo di poter rassicurare l'onorevole Cortese narrandogli un fatto, ed è che appunto perchè nelle provincie meridionali si sa che il trattato di commercio è sottoposto al Parlamento e sta per essere discusso, si aspetta l'esito di questa votazione e non si fa l'esportazione alla quale egli allude.

Quindi il prodotto delle dogane, il quale negli anni scorsi era su questo articolo di qualche milione, è stato sull'articolo medesimo quasi nullo in questo semestre.

Per conseguenza egli può tranquillamente ritirare il suo emendamento, non essendovi pericolo che questo alteri in alcun modo l'entità e la proporzione dei calcoli.

Oggimai credo che sia meglio far sosta in questi emendamenti e sotto-emendamenti, perchè per questa via turberemo tutta l'economia della legge.

Quando l'onorevole Devincenzi ha proposto il suo emendamento, la Commissione lo ha esaminato e si è pronunziata pel sì, perchè questo emendamento non fa altro che aggiungere qualche modificazione alle disposizioni che già la Commissione aveva proposte, e perchè in sostanza non altera grandemente quei risultati che se ne prevedevano. Ma se si dovesse modificare or questo, or quell'articolo senza aver ben calcolata la portata degli emendamenti, si entrerebbe in un pelago, dal quale sarà poi impossibile uscire.

Quindi per parte mia prego la Camera di voler passare alla votazione e di voler definire una volta le questioni sull'articolo secondo.

PRESIDENTE. Mi pare che la Commissione aspetti qualche risposta dal deputato Devincenzi.

TORRIGIANI. Sì, signore, riguardo alle strade rotabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Devincenzi può dare alla Commissione le spiegazioni richieste.

DEVINCENZI. Dovrebbe ricordare l'onorevole Zanardelli, che quando si parla di strade non è questione propriamente d'un criterio, ma d'un valore; le strade rappresentano una ricchezza, sono elementi e fattori di ricchezza, non importa chi le abbia fatte, non importa che sieno strade nazionali, provinciali o comunali.

PRESIDENTE. L'onorevole Devincenzi si limiti alla spiegazione di qualche suo concetto che non è stato bene inteso.

Voci. Spiega appunto.

MELLANA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

DEVINCENZI. Se non si vuole concedere di parlare, non saprei come fare ad esprimere il mio concetto. Domando alla Camera se vuole ch'io proseguo.

Voci. Parli.

DEVINCENZI. Dico adunque che quando s'è introdotto

per criterio le strade, non si dee riguardare chi le abbia fatte e pagate, imperocchè...

PRESIDENTE. Questa la ragione; ora la spiegazione è data.

DEVINCENZI. Se il signor presidente non permette ch'io parli, dirò solamente che non posso accettare l'emendamento Zanardelli, perchè mutilerebbe in certo modo uno dei principali criteri dell'articolo 2 e sconvolgerebbe tutta l'economia della mia proposta.

ZANARDELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. È impossibile che si conservi una norma nella discussione, se tutti vogliono replicare.

ZANARDELLI. Conformemente all'articolo del regolamento che stabilisce che chi fa una proposta abbia il diritto di replicare...

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se vuol darle la parola. Io assolutamente non posso.

DI SAN DONATO. Ma c'è il regolamento.

PRESIDENTE. Il regolamento dice:

« A meno che la Camera decida altrimenti, nessuno avrà facoltà di parlare più d'una volta sulla medesima questione se non per ispiegare una parte del suo discorso che reputi male intesa. »

Dunque la Camera può, se vuole, accordare nuovamente la parola.

Interrogo la Camera, se vuol dare la parola all'onorevole Zanardelli.

(La Camera accorda).

La parola è accordata; prego l'oratore di limitarsi a poche cose.

ZANARDELLI. Sarò brevissimo, ma siccome la Commissione nel rispondere se accettava o non accettava il mio emendamento ha fatto qualche obbiezione, e siccome l'onorevole Devincenzi è venuto alla sua volta a mettere innanzi dottrine generali, così non mi era possibile di serbare assoluto silenzio, di lasciarle senza una risposta.

La Commissione disse di non poter accettare il mio emendamento, perchè l'introduzione delle strade comunali influiva pochissimo nella determinazione del contingente provinciale. Ora io credo che per poter dire, se esso influisca molto o poco, converrebbe avere i dati statistici delle strade comunali che esistono nelle varie parti del regno; e questi dati statistici almeno in via approssimativa io gli ho invano domandati al signor relatore; nè credo che lo stesso onorevole proponente di questo famoso criterio li conosca, per cui trovo tanto più strana la fatta proposta.

Vengo poi più specialmente al proponente medesimo, il quale che cosa ha detto? Ha detto in genere essere anche le strade comunali un indizio di ricchezza mobile. E da che cosa l'ha desunto? Egli non lo disse rispondendo direttamente ai miei argomenti, coi quali io aveva sostenuto che queste strade non hanno che una relazione coll'agricoltura e non colla ricchezza mobile, ma deducendolo dalle spese cui io incidentalmente avevo accennato.

Or io mi limiterò a domandargli, giacchè egli pretende che non solo le ferrovie e le strade nazionali e provinciali, ma anche le strade comunali siano un indizio di ricchezza mobile, io gli domanderò se di queste strade comunali ne possa averne molte una provincia dove sia un porto di mare come Livorno e Napoli che sono pure de' veri e grandi centri di ricchezza mobile; gli domanderò quindi se vi sia nessuna correlazione tra i centri di ricchezza mobile e queste strade comunali, le quali o non rappresentano nessuna ricchezza ma solo le condizioni topografiche del suolo diverse da provincia a provincia anche di uguale ricchezza; o rappresentano tutt'al più non la ricchezza mobile, ma all'incontro la ricchezza assolutamente ed esclusivamente rurale di un paese.

PRESIDENTE. I sottoemendamenti, dunque, si pongono a partito prima degli emendamenti, e gli emendamenti prima della proposizione; così noi percorreremo tutta la serie dell'emendamento Devincenzi con tutti i sottoemendamenti che vi sono riferibili... (*Rumori e agitazione in diverso senso*)

Voci. A domani! No! no! votiamo!

Voci. La chiusura!

PASINI, relatore. Propongo che si voti la chiusura su tutti gli emendamenti ed i sottoemendamenti!

PRESIDENTE. Domando se la proposta Pasini è appoggiata.

(E appoggiata).

Il deputato Pasini ha proposto che sia chiusa ogni facoltà di presentare sub-emendamenti; questa proposta fu appoggiata. (*Rumori*)

SINEO. Domando la parola contro la proposta. (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SINEO. Io prego la Camera di ben riflettere a ciò che fa. Si vuol distruggere il sistema parlamentare. (*Rumori*) Ma come? Si fanno proposte nuove, e non si vuole che queste nuove proposte possano essere modificate! Ma se si rendesse evidente la necessità di una modificazione, volete voi essere costretti a dire sì o no, quando vi sarebbe una strada di mezzo per venire ad una conclusione ragionevole? Io domando che si faccia una discussione sincera, e che si respinga, come contraria a tutte le regole parlamentari la proposta dell'onorevole Pasini.

CHIAVES. Chiedo di parlare su questo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Mi pare che la chiusura non potrebbe significar nulla, perchè andremmo incontro ad un'impossibilità. E mi spiego.

Quando l'accettazione di un subemendamento rendesse necessario di modificare l'articolo in questa o in quella parte, certamente non vi si vorrebbe rinunciare e commettere un assurdo per ciò solo che si sarebbe chiusa la discussione. Io, a cagion d'esempio, avendo proposto che sia cambiato un quinto in un decimo al paragrafo C dell'articolo 2°, quando il mio emendamento fosse approvato, dovrebbe naturalmente modifi-

carsi la proporzione di qualche altro criterio. Questo è evidentissimo.

Siccome d'altronde al punto cui è giunta la discussione non varrebbe nemmeno più la spesa di pronunciare la chiusura, poichè per sè la discussione non può più protrarsi a lungo, parmi che dovrebbe la Commissione ritirare la sua proposta.

PASINI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PASINI, relatore. Io prego la Camera di considerare che le ragioni esposte dall'onorevole Chiaves sarebbero opportunissime in qualunque altra specie di deliberazione; ma come dovrà procedere la deliberazione attuale? Essa non può procedere se non per modo che ogni emendamento e subemendamento si voti insieme col tutto.

Per esempio, l'onorevole Chiaves propone di ridurre al decimo il tal criterio: ebbene, bisogna che contemporaneamente dica dove mette l'altro decimo...

CHIAVES. E se non lo voglio dire?

PASINI, relatore. Come fa allora la Camera a votare, se nell'emendamento e nel sub-emendamento non ha un sistema complessivo e completo? (*Interruzioni e rumori*)

Io mi riservo di fare la proposta, che gli emendamenti ed i subemendamenti debbano essere votati con questo sistema, perchè io non concepisco la possibilità di arrivare ad un risultato, se non si procede di questo modo, vale a dire che quando un deputato ha proposto un emendamento, si voti il progetto Devincenzi così emendato.

Voci. No! no!

PASINI, relatore. L'emendamento deve consistere nel progetto Devincenzi emendato.

Io non concepisco come si possa arrivare a votare a brano per brano un riparto che necessariamente è cosa complessa. Io concepisco benissimo che uno voglia sostituire ad una data parte del progetto Devincenzi un'altra parte; ma non concepisco come si possa votare solamente in parte ciò che dev'essere un sistema intero. Ecco la mia idea.

SELLA. Io proporrei che, senza stare adesso a fare delle quistioni sulla chiusura o no, si venisse senz'altro, dal momento che gli emendamenti e subemendamenti sono stati sviluppati, alla votazione dei medesimi. (*Sì! sì!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci a sinistra. La Camera non è in numero!

PRESIDENTE. Si verificherà.

(*Si procede alla ricognizione*).

La Camera non essendo in numero, la seduta non può più oltre continuare.

Molte voci. No! no! L'appello nominale!

Altre voci. No! no! È tardi.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale.

(*Rumori e conversazioni animate — Il segretario Massari vi procede*).

Risultano assenti i seguenti deputati:

Abatemarco — Acquaviva — Agudio — Airenti — Alfieri D'Evandro — Amari — Anguissola — Ara — Arezzo — Assanti — Atenolli — Audinot — Baldacchini (in congedo) — Basile-Basile — Battaglia-Avola (in congedo) — Bella — Bellazzi — Belli — Beltrani Vito — Beneventano — Bertani — Berteau — Berti D. — Berti-Pichat — Bertini — Bertolami — Betti (in congedo) — Biancheri — Bichi — Bixio — Boddi — Boggio — Bonaccorsi — Borella — Borromeo — Borsarelli — Bottero — Boyl — Brida — Brignone — Brofferio — Broglio — Brunet — Brunetti — Bruno — Bubani — Budetta — Cagnola (in congedo) — Cairoli (in congedo) — Calvi — Calvino — Camerata-Scovazzo Rocco — Camozzi — Campanella — Cannavina — Cantelli — Cappelli (in congedo) — Cardente (in congedo) — Carini — Carletti-Giampieri (in congedo) — Carnazza — Caso — Castagnola — Castellani-Fantoni — Castellano — Castelli — Castromediano — Cempini — Chiapusso — Cialdini — Ciccone — Cipriani — Cocco (in congedo) — Cognata — Collacchioni — Colocci — Compagna — Conforti — Conti — Coppino — Cordova — Corleo — Corsi — Costa Antonio — Costa Oronzio (in congedo) — Crea — Cucchiari — Cugia — Curzio — Cuttinelli — D'Ayala — De Blasiis (in congedo) — De Cesare — De Cesaris — De Filippo — De Franchis (in congedo) — Del Giudice — De Peppo — D'Errico — De Sanctis Francesco — De Sanctis Giovanni — De Siervo — Di Martino — Dino — Di Sonnaz — Doria — Dorucci — Fabricatore — Farina — Farini (ammalato) — Fenzi — Fraccacreta — Friscia — Gallenga — Gallucci — Garibaldi — Garofano (in congedo) — Genero — Giacchi — Ginorilisci — Giordano — Giovio — Giuliani (in congedo) — Giunti (in congedo) — Golia — Govone — Grandi — Grassi — Grattoni — Greco Luigi — Grella — Grixoni — Guerrazzi — Jacampo — Jacini — Jadopi — Lacaita (in congedo) — La Farina — La Marmora — La Masa — Lanciano — Lazzaro — Leardi (in congedo) — Leo — Leonetti (in congedo) — Levi — Libertini — Longo — Macchi — Maceri — Magaldi — Maggi (in congedo) — Maj — Marazzani — Marchetti — Marcolini — Maresca — Mari — Marsico — Massa — Massola (in congedo) — Matina —

Mattei Felice — Mautino — Mazza (in congedo) — Mazziotti — Mellana — Meloni-Baille — Menotti — Michelini — Moffa (in congedo) — Molino — Monogenet — Montella — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli Donato (in congedo) — Moretti (in congedo) — Morini (in congedo) — Mosea — Mosciari — Murreddu — Napoletano — Nicolucci — Nicotera — Nisco (in congedo) — Pace — Pallotta — Palomba — Pancaldo (in congedo) — Papa — Passerini-Orsini (in congedo) — Paternostro — Pelosi (in congedo) — Peruzzi — Pescetto (in congedo) — Pessina — Petitti-Bagliani — Petruccelli — Pettinengo (in congedo) — Pinelli — Pirajno — Pironti — Pisanelli — Pisani — Plutino Agostino — Poerio — Polsinelli — Possenti (in congedo) — Prospero — Raeli — Rasponi (in congedo) — Reccagni — Regnoli — Ribotti — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo (in congedo) — Ricci Matteo — Robecchi seniore — Romano Giuseppe — Romano Liborio — Romeo Stefano (in congedo) — Rovera — Ruggero — Saffi — Salaris — Salvagnoli (in congedo) — Scalia — Schiavoni — Schinina — Scocchera — Scotti-Galletta (in congedo) — Sergardi — Sgariglia — Siccoli — Sirtori (in congedo) — Solaroli (in congedo) — Soldi (in congedo) — Spaventa — Speroni — Spinelli (in congedo) — Sprovieri — Stocco — Susani — Tasca (in congedo) — Tecchio — Torelli — Torielli — Torre — Toscanelli — Ugoni — Vacca (in congedo) — Valenti — Vanotti — Varese — Vegezzi Zaverio — Vegezzi-Ruscalla Giovenale — Verdi — Villa — Viora — Vischi — Visconti-Venosta — Zanolini (in congedo) — Zuppetta.

PRESIDENTE. Domani ad un'ora e mezzo si farà l'appello nominale, e se la Camera non sarà in numero il nome degli assenti sarà stampato nella *Gazzetta ufficiale*.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'imposta sulla ricchezza mobile.

Discussione dei progetti di legge:

1° Lavori nel porto di Brindisi;

2° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari.